

LA RICERCA È LA SPERANZA



LA RICERCA E LA SPERANZA



Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo
Associazione di Enti Locali per l'Educational e la Cultura - Ente Formatore per Docenti
Istituzione Promotrice della Staffetta di Scrittura Bimed/Exposcuola in Italia e all'Estero

Partendo dall'incipit di Antonio Silvestri e con il coordinamento dei propri docenti, hanno scritto il racconto gli studenti delle scuole e delle classi appresso indicate:

Liceo Statale "P. E. Imbriani" di Avellino (AV) – classe IVE Linguistico

Liceo Scientifico "G. Galilei" di Caravaggio (BG) – classe IIIN

ISIS "Giovanni XXIII" di Salerno (SA) – classe IVB

Liceo "G. e Q. Sella" Classico-Linguistico-Artistico di Biella (BI) – classe IIIA rio

Liceo Artistico "S. Fiume" di Comiso (RG) – classi IVC/T

Liceo Statale "Lucrezia Della Valle" di Cosenza – classe IIIA/L

Liceo Scientifico "Alfonso Gatto" di Agropoli (SA) – classe IA

Liceo Scientifico "Giovanni Da Procida" di Salerno (SA) – classe V/I

Liceo Scientifico Statale "Maria Curie" di Pinerolo (TO) – classe III ANR

Editing a cura di: Filippo Ronca



Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo Associazione di Enti Locali
Ente Formatore per docenti accreditato MIUR
Il racconto è pubblicato in seno alla Collana dei *Raccontiadiecimilamani*
Staffetta Bimed/Exposcuola 2013

La pubblicazione rientra fra i prodotti del Percorso di Formazione per Docenti "La Scrittura Strumento indispensabile di evoluzione e civiltà" Il livello. Il Percorso di Formazione è promosso dal MIUR Dipartimento per l'Istruzione Direzione Generale per il Personale Scolastico Ufficio VI e si organizza in interazione con l'Istituto Comprensivo "A. De Caro" di Lancusi/Fisciano (SA)

Direzione e progetto scientifico
Andrea Iovino

Monitoraggio dell'azione
e delle attività formative collegate
Maurizio Ugo Parascandolo

Responsabili di Area per le comunicazioni, il coordinamento didattico, l'organizzazione degli Stages, le procedure e l'interazione con le scuole, le istituzioni e i fruitori del Percorso di Formazione collegato alla Staffetta 2013

Linda Garofano Area Nord
Marisa Coraggio Area Centro
Andrea Iovino Area Sud

Segreteria di Redazione
e Responsabile delle procedure
Giovanna Tufano

Staff di Direzione
e gestione delle procedure
Angelo Di Maso, Adele Spagnuolo

Responsabile per l'impianto editoriale
Filippo Ronca



Grafica di copertina:
*Valentina Caffaro Rore, Elisa Costanza
Giuseppina Camurati, Iulia Dimboiu, Giulia
Maschio, Giulio Mosca, Raffaella Petrucci,
Dajana Stano, Angelica Vanni - Studenti
del Corso di Grafica dell'Istituto Europeo
di Design di Torino, Docente Sandra Raffini*

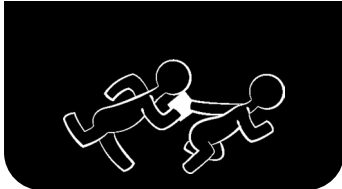
Impaginazione
Bimed Edizioni

Relazioni Istituzionali
Nicoletta Antonello

Piattaforma BIMEDESCRIBA
Gennaro Coppola

Amministrazione
Rosanna Crupi

I libretti della Staffetta non possono essere in alcun modo posti in distribuzione Commerciale



RINGRAZIAMENTI

I racconti pubblicati nella Collana della Staffetta di Scrittura Bimed/ExpoScuola 2013 si realizzano anche grazie al contributo erogato in favore dell'azione dai Comuni che la finanziano perché ritenuta esercizio di rilevante qualità per la formazione delle nuove generazioni. Tra gli Enti che contribuiscono alla pubblicazione della Collana Staffetta 2013 citiamo: Siano, Bellosguardo, Pisciotta, Cetara, Pinerolo, Moncalieri, Susa, Saint-Vincent, Castellamonte, Torre Pellice, Castelletto Monferrato, Forno Canavese, Rivara, Ivrea, Chivasso, Cuornè, Santena, Agliè, Favignana, Lanzo Torinese. Si ringrazia, inoltre, il Consorzio di Solidarietà Sociale "Oscar Romero" di Reggio Emilia, Casa Angelo Custode di Alessandria, Società Istituto Valdisavoia s.r.l. di Catania, Associazione Culturale "Il Contastorie" di Alessandria, Fondazione Banca del Monte di Rovigo.

La Staffetta di Scrittura riceve un rilevante contributo per l'organizzazione degli Eventi di presentazione dei Racconti 2013 dai Comuni di Bellosguardo, Moncalieri, Ivrea, Salerno, Pinerolo, Saint Vincent, Procida e dal Parco Nazionale del Gargano/Riserva Naturale Marina Isole Tremiti.

Si coglie l'occasione per ringraziare i tantissimi uomini e donne che hanno operato per il buon esito della Staffetta 2013 e che nella Scuola, nelle istituzioni e nel mondo delle associazioni promuovono l'interazione con i format che Bimed annualmente pone in essere in favore delle nuove generazioni. Ringraziamenti e tanta gratitudine per gli scrittori che annualmente redigono il proprio incipit per la Staffetta e lo donano a questa straordinaria azione qualificando lo start up dell'iniziativa. Un ringraziamento particolare alle Direzioni Regionali Scolastiche e agli Uffici Scolastici Provinciali che si sono prodigati in favore dell'iniziativa. Infine, ringraziamenti ossequiosi vanno a S. E. l'On. Giorgio Napolitano che ha insignito la Staffetta 2013 con uno dei premi più ambiti per le istituzioni che operano in ambito alla *cultura* e al *fare cultura*, la Medaglia di Rappresentanza della Repubblica Italiana giusto dispositivo Prot. SCA/GN/0776-8 del 24/09/2012.



Partner Tecnico Staffetta 2013

Si ringraziano per l'impagabile apporto
fornito alla Staffetta 2013:

i Partner tecnici

UNISA - Salerno, Dip. di Informatica;

Istituto Europeo di Design - Torino;

Cartesar Spa e Sabox Eco Friendly
Company;

ADD e EDT Edizioni - Torino;

il partner Must

Certipass, Ente Internazionale Erogatore
delle Certificazioni Informatiche EIPASS



By Bimed Edizioni

Dipartimento tematico della Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo
(Associazione di Enti Locali per l'Educational e la Cultura)

Via della Quercia, 64 - 84080 Capezzano (SA), ITALY

Tel. 089/2964302-3 fax 089/2751719 e-mail: staffetta@bimed.net

La Collana dei Raccontiadiecimilamani 2013 viene stampata in parte su carta riciclata. È questa una scelta importante cui giungiamo grazie al contributo di autorevoli partner (Sabox e Cartesar) che con noi condividono il rispetto della tutela ambientale come vision culturale imprescindibile per chi intende contribuire alla qualificazione e allo sviluppo della società contemporanea anche attraverso la preservazione delle risorse naturali. E gli alberi sono risorse ineludibili per il futuro di ognuno di noi...

Parte della carta utilizzata per stampare i racconti proviene da station di recupero e riciclo di materiali di scarto.

La Pubblicazione è inserita nella collana della Staffetta di Scrittura
Bimed/Exposcuola 2012/2013

**Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.
Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo)
senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.**

La pubblicazione non è immessa nei circuiti di distribuzione e commercializzazione e rientra tra i prodotti formativi di Bimed destinati unicamente alle scuole partecipanti l'annuale Staffetta di Scrittura Bimed/ExpoScuola.



PRESENTAZIONE

dedicato alle maestre e ai maestri

... ai professori e alle professoresse, insomma, a quell'*esercito* di oltre mille uomini e donne che anno dopo anno ci affiancano in questo *esercizio* straordinario che è la Staffetta, per il sottoscritto, un miracolo che annualmente si ripete. In un tempo in cui non si ha la *consapevolezza* necessaria a comprendere che dietro un qualunque prodotto vi è il *fare* dell'essere che è, poi, connotativo della qualità di un'esistenza, la Staffetta è una esemplarità su cui riflettere. Forse, la linea di demarcazione che divide i nativi digitali dalle generazioni precedenti non è nel fatto che da una parte vi sono quelli capaci di sentire la rete come un'opportunità e dall'altra quelli che no. Forse, la differenza è nel fatto che il contesto digitale che sempre di più attraversa i nostri giovani porta gli individui, tutti, a ottenere delle risposte senza la necessità di porsi delle domande. Così, però, è tutto scontato, basta uno schermo a risolvere i nostri bisogni... Nel contempo, riflettere sul senso della nostra esistenza

è sempre meno un bisogno e il soddisfacimento dei bisogni ci appare come il senso. Non è così, per l'uomo, l'essere, non può essere così.

Ritengo l'innovazione una delle più rilevanti chiavi per il futuro e, ovviamente, non sono contrario alle LIM, a internet e ai contesti digitali in generale, sono per me un motore straordinario e funzionale anche per la relazione tra conoscenza e nuove generazioni, ma la conoscenza è altro, non è mai e in nessun caso l'arrivo, l'appagamento del bisogno... La conoscenza è nella capacità di guardare l'orizzonte con la curiosità, il piacere e la voglia di conquistarlo, questo è! Con la staffetta il corpo docente di questo Paese prova a rideterminare una relazione con l'orizzonte, con quel divenire che accomuna e unisce gli uomini e le donne in un afflato di cui è parte integrante il compagno di banco ma, pure, il coetaneo che a mille chilometri di distanza accoglie la tua storia, la fa sua e continua il racconto della vita insieme a te... In una

visione di globalizzazione positiva. Tutto questo ci emoziona anche perché è in questo modo che al bisogno proprio (*l'egoismo patologico del nostro tempo*), si sostituisce il sogno di una comunità che attraverso la scrittura, insieme, evolve, cresce, si migliora. E se è vero come è vero che appartiene alla nostra natura l'essere parte di una comunità, la grande scommessa su cui ci stiamo impegnando è proprio nel rideterminare con la Staffetta una proficua interazione formativa tra l'innovazione e la cultura tipica dei tanti che nell'insegnare hanno trovato... il senso.

Dedico questo breve scritto ai docenti ma vorrei che fossero i genitori e gli studenti, gli amministratori e le imprese, la comunità e l'attorno, a prendere consapevolezza del fatto che è proprio ri/partendo dalla Scuola che potremo determinare l'evoluzione e la qualificazione del nostro tempo e dello spazio in cui viviamo. Diamoci una mano, entriamo nello spirito della Staffetta, non dividiamo più i primi dagli ultimi, i sud dai nord, i potenti dai non abbienti...

La Staffetta è, sì, un esercizio di scrittura che attraversando l'intero impianto curriculare qualifica il contesto formativo interno alla Scuola e, pure, l'insieme che dall'esterno ha relazione organica e continuativa con il fare Scuola, ma la Staffetta è, innanzitutto, un nuovo modo di esprimersi che enuclea nella possibilità di rendere protagonisti quanti sono in grado di esaltare il proprio sé nel confronto, nel rispetto e nella comunanza con l'altro.

Andrea Iovino



L'innovazione e la Staffetta: una opportunità per la Scuola italiana.

Quando Bimed ci ha proposto di operare in partnership in questa importante avventura non ho potuto far a meno di pensare a quale straordinaria opportunità avessimo per sensibilizzare un così grande numero di persone sull'attualissimo, quanto per molti ancora sconosciuto, tema di "innovazione e cultura digitale".

Sentiamo spesso parlare di innovazione, di tecnologia, di Rete e di 2.0, ma cosa sono in realtà e quali sono le opportunità, i vantaggi e anche i pericoli che dal loro utilizzo possono derivare?

La Società sta cambiando e la Scuola non può restare ferma di fronte al cambiamento che l'introduzione delle nuove tecnologie ha portato anche nella didattica: cambia il metodo di apprendimento e quello di insegnamento non è che una conseguenza naturale e necessaria per preparare gli "adulti di domani". Con il concetto di "diffusione della cultura digitale" intendiamo lo svi-

luppo del pensiero critico e delle competenze digitali che, insieme all'alfabetizzazione, aiutano i nostri ragazzi a districarsi nella giungla tecnologica che viviamo quotidianamente.

L'informatica entra a Scuola in modo interdisciplinare e trasversale: entra perché i ragazzi di oggi sono i "nativi digitali", sono nati e cresciuti con tecnologie di cui non è più possibile ignorarne i vantaggi e le opportunità e che porta inevitabilmente la Scuola a ridisegnare il proprio ruolo nel nostro tempo.

Certipass promuove la diffusione della cultura digitale e opera in linea con le Raccomandazioni Comunitarie in materia, che indicano nell'innovazione e nell'acquisizione delle competenze digitali la vera possibilità evolutiva del contesto sociale contemporaneo. Poter anche soltanto raccontare a una comunità così vasta com'è quella di Bimed delle grandi opportunità che derivano dalla cultura digitale e dalla capacità di gestire in sicurezza la re-

lazione con i contesti informatici, è di per sé una occasione imperdibile. Premesso che vi sono indagini internazionali da cui si evince l'esigenza di organizzare una forte strategia di ripresa culturale per il nostro Paese e considerato anche che è acclarato il dato che vuole l'Italia in una condizione di regressione economica proprio a causa del basso livello di alfabetizzazione (n.d.r. Attilio Stajano, Research, Quality, Competitiveness. European Union Technology Policy for Information Society II- Springer 2012) non soltanto di carattere digitale, ci è apparso doveroso partecipare con slancio a questo format che opera proprio verso la finalità di determinare una cultura in grado di collegare la creatività e i saperi tradizionali alle moderne tecnologie e a un'idea di digitale in grado di determinare confronto, contaminazione, incontro, partecipazione e condivisione... I docenti chiamati a utilizzare una piattaforma telematica, i giovani a inventarsi un pezzo di una storia che poi vivono e condividono grazie al web con tanti altri studenti che altrimenti,

molto probabilmente, non avrebbero mai incontrato e, *dulcis in fundo*, le pubblicazioni...

Il libro che avrete tra le mani quando leggerete questo scritto è la prova tangibile di un lavoro unico nel suo genere, dai tantissimi valori aggiunti che racchiude in sé lo slancio nel liberare futuro collegando la nostra storia, le nostre tradizioni e la nostra civiltà all'innovazione tecnologica e alla cultura digitale. Certipass è ben lieta di essere parte integrante di questo percorso, perché l'innovazione è cultura, prima che procedimento tecnologico.

Il Presidente
Domenico PONTRANDOLFO

ei
pass

europaan informatics passport
www.eipass.com

★ *certipass*



INCIPIT

ANTONIO SILVESTRI

Si senti chiamare dalla Chiara mentre era sulla scala appoggiata a uno degli alberi in fondo al frutteto a controllare che la fioritura stesse facendo il suo lavoro.

Li conosceva quasi uno per uno quei meli. Tanto che avrebbe potuto dare loro un nome. Li seguiva attentamente nelle loro stagioni e come tutti gli anni a settembre, poi, lì sulla collina sarebbe iniziata la raccolta di quelle mele rosa e rosse, tonde ma un po' storte, dalla polpa fragrante.

Da loro dipendeva buona parte del suo reddito e infatti, per farle arrivare sane al momento della raccolta, c'era tanto lavoro da fare. Dal mettere e togliere i teli antigrandine, perché una grandinata, anche una sola, avrebbe potuto distruggere il lavoro di un anno, al sistemare i diffusori per la lotta biologica, adatti per combattere i parassiti senza uso di pesticidi, al fare innesti quando era il periodo, e tanti altri lavori che quando, al bar del Paese, qualcuno gli diceva: «Beato te che stai lì a guardar le mele che crescono senza far niente», avrebbe volentieri risposto con una parolaccia ma poi preferiva lasciar perdere.

«Bernardo! Bernardo! C'è un signore che ti cerca!» urlò Chiara sapendo che era l'unico modo di farsi sentire perché il telefonino del suo compagno era rimasto, come sempre, nella veranda della cucina.

Bernardo diede una voce di risposta e risalì la collina. Davanti alla cascina c'era un'auto tirata a lucido e un uomo in giacca e cravatta. Non sembrava il classico cliente dell'agriturismo che la coppia gestiva per arrotondare il reddito.

«Buongiorno, sono Giancarlo Panzironi. Mi ha dato il suo indirizzo Ottavio Barelli, il suo vicino di podere». Dopo quella frase Bernardo capì tutto.

Qualche giorno prima al bar, mentre bevevano una birra, Ottavio gli aveva detto: «Ma perché ti ostini a coltivare mele senza pesticidi? Guarda che non

fanno male e del raccolto non si butta via niente, altro che mele col verme, o piccole e storte, come quelle che raccogli tu». E aveva continuato sottolineandogli che si guadagnava di più e gli antiparassitari, alla fine costavano meno di tutto quel lavoro al quale si sottoponeva per proteggere i frutti. E concludendo aggiunse che lo avrebbe fatto contattare dal rappresentante della Potirex, che faceva dei prodotti perfetti per le loro esigenze.

«Ho portato il catalogo dei nostri prodotti. Abbiamo ottime soluzioni per sconfiggere gli insetti e farle avere mele perfette».

Bernardo e Chiara si scambiarono un'occhiata. Qualche volta, a tavola, avevano parlato di incrementare la produzione e fare qualche soldo in più. Avrebbero potuto comprare un'auto nuova, risistemare il piccolo agriturismo, magari comprare anche un altro pezzo di terra... In fondo, avevano già detto no a quell'agente immobiliare che avrebbe comprato una parte del terreno per renderlo edificabile, e Dio sa quanto era costato quel no...

CAPITOLO PRIMO

Una scelta sbagliata

Quella terra era troppo importante per Bernardo, tanti erano i ricordi che avevano reso speciale la sua infanzia trascorsa con il nonno, che gli aveva insegnato la passione e il duro lavoro della coltivazione nel rispetto della natura.

Ancora ricordava quel giorno come se fosse ieri: era di domenica, all'alba, i primi raggi di sole invadevano la stanza... Il primo ad alzarsi fu lui, aprì la finestra e lo investì la brezza mattutina; sporgendosi si accorse che il trattore del nonno Umberto era lì. Dalla cucina proveniva il dolce profumo della crostata di mele appena sfornata, il nonno lo aspettava per far colazione: «Buongiorno, oggi è un giorno speciale, il nostro primo melo ha dato frutt!» Poi lo prese sul trattore accanto a lui e raggiunsero la pianta, dove il nonno, quasi avesse le ali ai piedi, in un battibaleno, salì in cima per raccogliere le mele. Avrebbe voluto farlo anche lui, ma era piccolo e il nonno, leggendo nei suoi occhi la delusione, di peso lo sollevò sulle spalle e così riuscì a cogliere il frutto più bello e più maturo.

Ma ora erano arrivate le difficoltà economiche, che incidavano molto anche sul suo rapporto con Chiara. Ultimamente cercava rifugio dai suoi problemi familiari al bar del paese, tra una birra e l'altra con i suoi amici. Una sera però le ore sembravano scorrere più velocemente, così come le birre. Bernardo iniziò a confidare al suo amico Ottavio le proprie ansie e paure per il futuro. Gli rimbombavano continuamente nella testa le parole del sig. Panzironi: «Noto che siete molto orgogliosi del vostro lavoro, senza dubbio avete un grande amore per ciò che fate, i prodotti Potirex però renderanno di certo migliore non solo il sapore, ma soprattutto l'aspetto delle vostre mele... non è poco! L'aspetto dei prodotti, al giorno d'oggi, aiuterà a pubblicizzarli».



Bernardo era molto titubante, però stava iniziando a prendere in considerazione l'idea, e, per quanto fosse legato alla terra, era consapevole di tutti i sacrifici che avevano fatto sia lui che sua moglie.

Contemporaneamente, riconosceva che la sua famiglia si stava a poco a poco sgretolando come granelli di sabbia, cominciando dal figlio...

Ottavio, vedendo l'amico immerso in questi pensieri, dette la spinta finale: «Fidati di me! Non solo questo contratto potrebbe risolvere i tuoi problemi economici, ma anche il rapporto con Chiara migliorerà! Avreste più tempo per voi due e il denaro necessario a ristrutturare il vostro agriturismo!»

Quest'ultima frase riuscì a convincerlo: un po' per la pressione dell'ultima settimana e un po' per l'alcool che gli annebbiava la mente, si decise.

La complicità delle sbornie, però, gli costò tutto ciò che aveva di più caro, sua moglie compreso. Dopo sei mesi, il raccolto fu praticamente scarso: su tanti alberi che possedeva, soltanto un terzo diede i suoi frutti; tutti gli altri si ammalarono e produssero mele marce. I debiti aumentarono; infatti, oltre alle gravi perdite dovute al cattivo raccolto, le spese di mantenimento dell'agriturismo lo portarono sul lastrico. Disperato, fu costretto a vendere pian piano tutto ciò che possedeva, anche il suo agriturismo, nel quale lui e Chiara avevano riposto le loro speranze. Una sera, Chiara si spazientì per l'ennesimo gioiello che Bernardo le aveva chiesto di vendere:

«Ti prometto che è l'ultimo sacrificio che ti chiedo di fare» diceva Bernardo con un tono di voce poco convincente.

Chiara si rese conto che era l'ennesima bugia rassicurante che le raccontava: «Si aggiusterà tutto» diceva. Ormai non credeva più a quelle inutili promesse del marito: «Certo! Ogni volta hai detto che sarebbe stato l'ultimo sacrificio e, puntualmente, ogni volta siamo sempre al punto di partenza!» replicò sua moglie «Quando scendo in paese sento la gente bisbigliare "Bernardo ormai è diventato un ubriaccone, povera Chiara, come si è ridotta!" Sono stanca di sentirmi umiliata e compatita. L'ultimo briciolo di dignità che ti era rimasto se ne è andato

molto tempo fa, insieme a tuo figlio, e non lo biasimo per la sua scelta!» La partenza del figlio era ancora una ferita aperta, soprattutto per Bernardo. Così, accecato dalla rabbia, diede uno schiaffo alla moglie. La mattina dopo, Chiara non c'era più. Non lasciò nessuna traccia di sé; come se non fosse mai esistita. Aveva ormai perso tutte le persone più importanti della sua vita: era rimasto solo. Le settimane che seguirono furono vuote, riempite solo dal sapore amaro e forte di una bottiglia di alcool, a cui ne seguì un'altra e un'altra ancora. Non poteva nemmeno più contare sugli amici, si sentiva tradito specialmente da quest'ultimi, in particolare da Ottavio.

Bernardo continuava a rimuginare sui suoi sbagli che lo avevano portato alla perdita di un figlio che non aveva mai voluto comprendere; non aveva ascoltato i bisogni di una moglie che lo aveva appoggiato nella sua decisione, sebbene fosse contraria e si sentisse trascurata. Tutto questo non riusciva a perdonarselo; l'unico rimedio era tornare alla lezione del nonno, trovare una cura a ciò che aveva fatto ammalare le sue mele, ma non aveva le forze per farcela da solo, non gli restava che mettere da parte l'orgoglio e chiedere aiuto. Sapeva benissimo a chi rivolgersi: suo figlio Marcello. In tutti quegli anni, Chiara aveva continuato a parlare col figlio per telefono e gli inviava aiuti economici ogni mese. Bernardo conosceva la destinazione di tutte quelle lettere, ma aveva semplicemente fatto finta di niente; adesso era tempo di ripristinare i rapporti con il figlio e, magari, sperare nel ritorno di Chiara, quando la situazione si sarebbe risolta.

E così, due giorni dopo, si ritrovò in un'agenzia di viaggi, a prenotare un biglietto di sola andata per Lisbona con gli ultimi risparmi rimasti.

Bernardo non era mai uscito dal suo paesino, ma ora eccolo lì, come un pesce fuor d'acqua, in un caotico aeroporto a guardare come tutta quella massa di persone si affrettasse a raggiungere le proprie destinazioni. Dopo aver girato per una buona mezz'ora riuscì a trovare il suo volo. Era una compagnia straniera low cost e le hostess lo accolsero con una frase in una lingua per lui incomprensibile e un sorriso di cortesia stampato in faccia, mentre gli mostravano dove si



trovava il posto 7M. Era capitato vicino al finestrino e gli faceva un po' paura guardare la terraferma farsi sempre più piccola dopo il decollo; vicino a lui sedeva un signore ben vestito e distinto, sembrava molto a suo agio, sicuramente i viaggi in aereo erano di routine per lui. Il signore notò l'ansia di Bernardo: «È la sua prima volta in aereo, vero?» gli chiese all'improvviso l'uomo d'affari, interrompendo i pensieri di Bernardo che si stava ancora chiedendo se quella fosse stata una buona decisione.

«È così evidente, eh? Non solo è la mia prima volta in aereo, ma è anche la prima volta che mi allontano dalla mia campagna...» rispose. Il signore, ben vestito, si dimostrò molto gentile e iniziò a rassicurarlo; si chiamava Raffaele Tommasetta e lavorava in un'azienda affiliata ad una multinazionale spagnola.

«Cosa lo ha spinto a questo viaggio?» chiese il signor Raffaele.

«È per mio figlio Marcello...»

“Non farò quello che fai tu, voglio pensare al mio futuro, voglio studiare e inseguire i miei sogni. Voglio poter scegliere. E scelgo di andarmene”. “Sai benissimo cosa vuol dire questa terra per la nostra famiglia e sai anche che ho riposto in te tutte le mie speranze per il futuro della nostra attività. Questa terra un giorno sarà tua ed è tua responsabilità prendertene cura! Punto e basta!” Seguì un minuto di silenzio che sembrò non finire mai. Il ticchettio dell'orologio rimbombava nella casa e Bernardo interruppe quel silenzio con l'unica frase che non avrebbe dovuto dire.

“Se esci da questa casa, ti giuro che...”

Marcello sbatté violentemente la porta.

«Che bel gesto da parte di un padre. Io, se avessi avuto paura dell'aereo, non l'avrei preso neanche se fosse arrivata la fine del mondo! Eh, eh!»

«Già! Il guaio è che avrei dovuto pensarci prima...»

«Non vorrei essere invadente, ma c'è qualcosa che non va?»

«Diciamo che negli ultimi tempi non va niente. E diciamo che ho preferito l'orgoglio a mio figlio.»

«Diciamo che è meglio parlare con suo figlio allora. Si risolverà tutto».

Bernardo tacque. Quel suo silenzio lasciò intendere quanto la situazione fosse grave, ma preferirono non parlarne più. Bernardo, per tutto il viaggio, non riuscì più a dire una parola; aveva tradito suo figlio, facendo finta che non fosse esistito per tutti questi anni. Questi pensieri lo ossessionarono per tutto il tempo e, guardando le nuvole dal finestrino, una lacrima gli rigò il viso. Aveva dimenticato cosa significasse piangere, non l'aveva più fatto da quando erano morti i suoi genitori. In realtà, Bernardo aveva sempre saputo di aver sbagliato tutto col figlio ma il suo orgoglio aveva avuto la meglio ogni volta che ci pensava, autoconvincendosi di aver ragione.

Lasciava che Chiara mantenesse i contatti con Marcello senza mai esporsi; una volta, l'aveva aperta una di quelle lettere e aveva deciso che Chiara non l'avrebbe mai letta. La teneva sempre con sé, anche adesso. La estrasse dal taschino sinistro del giubbino e la aprì molto lentamente, quasi avesse paura di rileggere quelle parole:

"Ciao mamma,

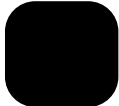
sto bene! Domani inizio un nuovo progetto. Ti terrò informata. È tutto grazie a te. Grazie, grazie, grazie. Ti voglio bene.

Marcello

Come ogni volta che leggeva quella lettera, si formava un groppo in gola e stentava a respirare e a trattenere le lacrime.

"Allacciare le cinture, stiamo per atterrare".





CAPITOLO SECONDO

L'incontro

L'aereo atterrò a Lisbona e finalmente Bernardo poté toccare nuovamente la terraferma e riprendere il controllo del suo stomaco. Tommasetta si offrì di aiutarlo e ritirarono insieme i bagagli; Bernardo avrebbe voluto offrirgli un caffè, ma l'amico rifiutò: «Grazie Bernardo, ma ho molta fretta. Un mio caro è stato coinvolto nella rivolta di questi giorni e adesso è ricoverato in ospedale». «Oh, mi dispiace. Spero si rimetta presto. Prima di lasciarti andare, ti devo chiedere un ultimo favore: sai per caso dove si trova Rua de Fè?» disse, indicando l'indirizzo scritto su una lettera che teneva tra le mani. «Certamente. La conosco molto bene, un paio di miei conoscenti ci abitano». Lo lasciò indicandogli il percorso da seguire con gesti confusi, avvertendolo di stare lontano dalle piazze principali perché c'erano ancora dei focolai di rivolta.

Come la maggior parte dell'Europa, anche il Portogallo era in serie difficoltà. Le aziende che chiudevano aumentavano ogni giorno e le misure di austerità del Governo non miglioravano le cose; i continui tagli agli stipendi pubblici avevano destato agitazione nei cittadini, in particolare tra i ricercatori universitari ed i professori, i più penalizzati dalla manovra; v'erano poi state numerose manifestazioni in piazza, alcune delle quali conclusesi con atti di violenza.

Sulla prima pagina di ogni giornale campeggiavano titoli sulle manifestazioni. "RIVOLTE DEI RICERCATORI: SCONTRI IN PIAZZA", proclamava con scuri caratteri il *'Diário de Notícias'*: "Tra i cinquanta ed i centomila i partecipanti alla manifestazione di ieri" proseguiva l'articolo, "La gente si è radunata davanti al Parlamento per protestare contro le misure estreme adottate per far fronte alla crisi - a spese degli impiegati nel settore pubblico. Le proteste, iniziate con cori e slogan contro i politici, si sono fatte sempre più accese e sono sfociate in una schermaglia tra manifestanti, capitanati dai precari dell'università di Li-



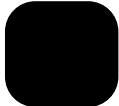
sbona e le forze dell'ordine; l'arrivo tempestivo dei pompieri, che si sono fraposti tra i due schieramenti, ha permesso di disperdere la folla senza gravi feriti. Numerosi gruppi di manifestanti, tra i quali si sospetta fossero presenti anche diversi professionisti del caos quali i black-blocks, si sono però diretti verso le sedi di alcune grandi multinazionali, tra cui la Potirex S.p.a., dove gli scontri si sono fatti più accesi. Diverse le vittime, molte delle quali sono ora ricoverate in ospedale”.

Con l'unico obiettivo di trovare il figlio, Bernardo uscì dall'aeroporto incamminandosi per la città. Le strade gli sembravano tutte uguali e non riusciva a orientarsi, anzi le indicazioni lo avevano solo confuso. Trovò un bar gestito da italiani dove il barista, sempre contento di trovare un compatriota, si dimostrò molto disponibile ad aiutarlo e gli procurò un passaggio per raggiungere il centro, da cui poi avrebbe dovuto proseguire a piedi perché i manifestanti ancora occupavano diverse strade.

Raggiunse finalmente l'indirizzo scritto sulla lettera; l'abitazione era un condominio dall'aspetto ordinato. Un profumo di crostata appena sfornata aleggiava nell'aria e Bernardo, spinto sia dalla fame che dalla sete di informazioni, decise di bussare a una porta e chiedere di Marcello.

Il campanello gli vibrò fin dentro le orecchie. Si sentirono dei passi leggeri e la porta si aprì scricchiolando; si affacciò una tenera vecchietta con un sorriso accogliente e gli occhi blu che, nonostante l'età, brillavano ancora di energia. Bernardo, non sapendo parlare né portoghese, né spagnolo, né altra lingua che non fosse l'italiano e il dialetto di suo padre, cercò di comunicare a gesti. «È la prima volta qui?» lo sorprese la vecchietta sfoggiando un italiano perfetto. «Si signora, sono in cerca di mio figlio Marcello. L'ultimo indirizzo della sua dimora è proprio questo. Sa dove posso trovarlo?»

Alla signora si illuminarono gli occhi, infatti Marcello era uno dei suoi ospiti da tempo. «Allora lei è il padre di quel giovinotto? Abita proprio qui, ma adesso non è in casa. Se vuole può aspettarlo... entri pure, si accomodi!»



L'appartamento era semplice, ma ben curato e pulito e persino profumato; il profumo dei pavimenti lavati di fresco; l'odore doveva essere quello del sapone di Marsiglia...! Mentre Bernardo era percorso dalle sensazioni del luogo e del momento, si accomodò su una sedia e divorò la fetta di torta che la donna gli offrì. «In così tanti anni, è la prima volta! Suo figlio mi ha raccontato spesso del suo piccolo terreno e delle vostre mele e... mi ha anche detto di come era scappato per colpa vostra». «Purtroppo tutto ciò che avevo di bello nella mia vita se n'è andato come un soffio di vento e l'unica cosa che mi rimane è proprio il mio figliolo. È da tanto che non lo sento. Il mio orgoglio ha sempre prevalso sul mio cuore e non ho mai avuto la forza di riallacciare i rapporti con lui. Adesso però... è l'unico spiraglio di vita che mi rimane e sono deciso a ritrovarlo.

«Mi dispiace molto signor Bernardo. Sa, suo figlio è davvero una persona gentile e di gran cuore. Nonostante abbia parecchi problemi economici è sempre di buon umore e se c'è qualche cosa da fare è sempre il primo che mi viene in aiuto. Spero proprio che possiate ritrovare la pace».

Ma il tempo passava e di Marcello non c'erano ancora notizie. Il padre cominciava a preoccuparsi, quando la vecchietta disse: «Ora ricordo! Marcello aveva deciso di partecipare alla manifestazione contro il governo che si è svolta in centro, alla televisione hanno detto che ci sono stati parecchi feriti! Non vorrei che Marcello fosse uno di quelli...». Bernardo impietrì. La signora forse non aveva usato la giusta cautela nel rivelare a Bernardo la sua supposizione, ma lui non avrebbe mai pensato che suo figlio potesse essere stato coinvolto e per giunta ferito durante le manifestazioni. Senza perdere un minuto si fece indicare dove si trovasse l'ospedale e si lanciò di corsa per le vie di Lisbona, con la cartina che la donna gli aveva messo in mano un momento prima che uscisse.

Il cuore gli batteva a mille, i pensieri gli rimbombavano in testa, tormentandolo: in che stato sarà Marcello? Sarà grave? E, allo stesso tempo, si malediceva: Perché, perché quel lontano giorno lo aveva lasciato andare via di casa? Distratto dai pensieri aveva perso l'orientamento; inutile chiedere informazioni ai passanti



che non capivano quel che diceva. Vide poi, in fondo alla strada, un cartello che segnalava in più lingue il percorso più breve per raggiungere l'ospedale. Camminava angosciato, un passo veloce e poi più lento, la via non sembrava avere fine.

Eccolo, finalmente, l'ospedale! Allo sportello informazioni prese un foglio di carta e scrisse il nome di suo figlio. Un'infermiera lo guardò storto, poi capì, digitò qualcosa sul computer e subito dopo con un gesto gli fece segno di seguirla. Presero l'ascensore.

Settimo piano, stanza 722. Bernardo tirò un gran sospiro ed entrò, con il cuore che gli era salito in gola. Marcello era disteso sul letto, una flebo inserita, aveva qualche ferita su un braccio e su una guancia, le gambe sotto la coperta; nella stanza regnava la calma e i raggi di sole penetravano dalla finestra, guardò meglio e vide che delle grandi nuvole nere si stavano avvicinando, "un piccolo temporale" pensò.

Marcello aveva gli occhi chiusi, sembrava stesse dormendo ma, appena sentì entrare qualcuno, li aprì di scatto, la faccia assunse un'espressione interrogativa e subito chiese: «Chi sei?»

«Stai bene?» rispose Bernardo. «Sì, potrebbe andare meglio, ma io voglio sapere chi sei!»

«... io sono Bernardo, tuo padre».

Seguirono attimi di silenzio; i due si guardavano negli occhi.

Bernardo fu il primo a parlare: «Penso che già sai come sono andate le cose, ma c'è dell'altro che ti devo dire, Marcello. Io ho bisogno del tuo aiuto!»

«Devo dire che, nonostante tutto, provo un piccolo senso di piacere nel rivederti, non me lo sarei mai aspettato... anche io ti devo raccontare tante cose».

Marcello aveva bisogno di riposo, chiuse gli occhi. Bernardo si sedette e incominciò a pensare e ad immaginare, a pensare e ad immaginare...

Padre e figlio si riscossero all'improvviso quando qualcuno aprì la porta. Non era un infermiere. Un uomo elegante in un completo classico nero; con la mano destra



portava una borsetta contenente alcuni alimenti. Era controluce e prima che potessero vedersi in volto: «Ciao amore!», esclamò l'uomo.

Bernardo sulle prime non seppe capacitarsi; sperava di aver visto e sentito male, ma la verità si illuminò davanti ai suoi occhi non appena l'uomo, dopo avere appoggiato le provviste sul comodino, tirò la tendina della finestra.

Era stato visto e, nello stesso modo Bernardo poté vederlo: non sapeva se essere felice per aver rivisto l'amico o arrabbiato per la fine fatta dal figlio. Prima che l'uomo, stupito allo stesso modo per chi aveva innanzi a sé, potesse dire qualcosa, Bernardo lo anticipò balbettando; «R-Ra-Raffaele?»

«Bernardo, cosa ci fai tu qui?» rispose Tommasetta.

Marcello non parlò, non voleva litigare ancora una volta con suo padre, che sapeva sicuramente non avrebbe digerito molto facilmente la situazione. Bernardo rispose seccamente: «Sono suo padre».

«Ecco allora che si spiega tutto» osservò l'uomo d'affari. «Penso che siamo entrambi contenti che Marcello stia bene...». Prima che Raffaele potesse concludere, Bernardo si alzò, prese la giacca e, salutandoli velocemente la coppia, uscì dalla stanza. Per l'uomo che era, ma soprattutto per l'educazione che aveva ricevuto, non era abituato a queste cose. «Nemmeno gli animali...» rimuginava tra sé e sé. Uscì dall'ospedale, pioveva e non aveva l'ombrello; per di più non aveva nessun posto dove andare...





CAPITOLO TERZO

Libertà

Quei lunghi giorni di degenza, in quella stanza d'ospedale tra i tre uomini, erano trascorsi in un silenzio opprimente, interrotto solo da sguardi intensi pieni di domande, fatti, momenti, situazioni. Fu il padre di Bernardo a vincere l'imbarazzo e a chiedere al figlio di quel "ciao amore" pronunciato con quotidiana naturalezza dal Tommasetta.

Con lo sguardo rivolto al soffitto e la voce rotta dall'imbarazzo, Marcello raccontò come in una lunga litania, l'incontro con l'amico, la scoperta dell'amore, l'amore oscuro, la lotta tra il cuore e le convenzioni, l'esplosione della felicità. Bernardo seguiva il racconto senza guardare in faccia il figlio, confuso tra immagini e parole, i ricordi dell'infanzia, le carezze e la felicità nei campi. Vedeva Marcello con una mela in mano offrirne un morso al compagno di banco.

Le immagini nella testa del padre furono interrotte bruscamente dall'apertura improvvisa della porta da parte di un'infermiera venuta per la terapia e seguita dalla figura elegante e imbarazzata di Tommasetta.

«Dovete uscire, è l'ora della terapia» disse la donna.

I due, padre e amico, si ritrovarono insieme nel corridoio del reparto. Restarono in silenzio a lungo, quasi ignorandosi, poi Raffaele disse: «Nessuno ha colpa di quanto è accaduto. Noi ci vogliamo bene, stiamo bene insieme, abbiamo molte cose in comune e...»

«Mio figlio è felice?» chiese seccamente Bernardo, interrompendolo.

«Credo di sì» disse Raffaele «anzi sono sicuro di sì! Marcello è felice!»

«Questo mi basta» fu la risposta di Bernardo. E poi aggiunse dopo una pausa: «Ho già troppo sofferto per la sua assenza e per tante altre cose a causa della mia testardaggine, non voglio più soffrire. Se mio figlio è felice, lo sono anch'io. Vede, signor Tommasetta, mia moglie mi ha lasciato, mio figlio mi ha lasciato, sono



disperatamente solo e cerco qualcuno che possa finalmente capirmi. Ho ritrovato mio figlio e non lo lascerò più».

«Temo invece che dovrò ancora una volta fare a meno di lui» disse sottovoce l'amico di Marcello «perché suo figlio ha deciso di lasciare il Portogallo. Qui, come ha visto, ci sono troppi problemi, le prospettive future sono minime, anzi nulle, vista la situazione economica... e la ricerca è totalmente ferma per mancanza di fondi. Marcello ha deciso di partire per il Brasile».

«Il Brasile?!» disse Bernardo, guardando il mare dalle vetrate della corsia «e perché proprio il Brasile?», aggiunse con un tono di voce sicuro ma cadenzato, come se volesse misurare bene il peso delle parole.

«Intanto perché conosce bene la lingua» disse Raffaele «e poi la Potirex gli ha offerto un'occasione unica. Deve sperimentare nuove colture di cereali in un'area ancora incontaminata da concimi chimici e quant'altro. Avrà un ottimo budget, avrà il conforto e il sostegno del Ministero dell'Agricoltura. Marcello ha bisogno di fare esperienze nuove, provare sul campo le sue ricerche, i suoi studi, se vuole veramente emergere e fare qualcosa di grande».

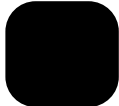
Ansioso Bernardo chiese: «Quando dovrebbe partire?»

«Appena sarà guarito» disse Raffaele «ha deciso di prendere una cabina sulla prossima nave in partenza per San Paolo, dice che il viaggio per mare lo aiuterà a riflettere e a mettere a punto il suo lavoro. Vuole arrivare in Brasile con le idee chiare».

«E io sarò di nuovo solo!» fu la replica, amara, di Bernardo.

«Anch'io dovrò lasciarlo», aggiunse Raffaele, «ma va bene così! È per il suo bene. Per me sarà la fine, ma lo faccio volentieri perché lo amo. È la più bella cosa che mi sia capitata nella vita, l'amore di un essere speciale e per vederlo felice sono disposto a tutto».

Dopo una lunga pausa, imbarazzante per quel "lo amo", Bernardo con voce ferma disse: «Gli chiederò di seguirlo, in fondo sono sempre un contadino e di consigli posso dargliene tanti».



Raffaele, come a tagliare subito corto, replicò: «È già abbastanza preparato e non ha bisogno di aiuti, anche se importanti e amorevoli come quelli di un padre. Magari potrà raggiungerlo in seguito quando si sarà sistemato e avrà avviato le sue ricerche sui cereali».

Il loro lungo e imbarazzato conversare fu nuovamente interrotto dall'infermiera che lasciava la stanza e li invitava a rientrare per salutarlo e andare via, anche perché per loro due era stata fatta un'eccezionale deroga all'orario di visite.

Entrarono entrambi e, dopo qualche minuto di silenzio, il padre disse: «Ho saputo che vuoi andare in Brasile, che hai un buon incarico e lì potrai farti un avvenire sicuro. Io e il signor Tommasetta abbiamo discusso a lungo ma posso dirti che approvo la tua scelta. Già molto mi è costato contrastare le tue decisioni e non voglio più perderti. Voglio starti vicino, recuperare il tempo perduto e l'affetto negato alla tua giovane età. Il Brasile è lontano e io non posso seguirti, ma promettimi di scrivermi e quando tu lo vorrai io sarò felice di raggiungerti, di condividere con te tutte le tue scelte (guardò per un momento negli occhi l'amico nella stanza) e, magari, esserti d'aiuto nel portare a termine il nuovo incarico: in fondo io il lavoro della terra ce l'ho nel sangue».

Dopo un attimo di silenzio e guardando negli occhi Marcello, Raffaele disse: «Abbiamo chiarito tutto, tuo padre è un uomo completamente diverso da come me lo avevi descritto. Ti vuole bene, ha sbagliato ma ora ti vuole stare accanto, ha bisogno di aiutarti».

Marcello, stringendo la mano al padre, disse: «L'ho capito subito, appena è comparso al mio fianco qui in ospedale». Guardando poi il padre negli occhi aggiunse:

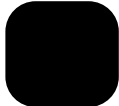
«Anch'io sono molto cambiato. Ho deciso di accettare questo nuovo incarico dalla Potirex ma sono sicuro che avrò sempre bisogno dei tuoi preziosi consigli. Vado a studiare nuove colture di cereali in un paese immenso che ha grande fame di sviluppo, di vita migliore per i suoi abitanti, di un avvenire meno incerto in un mondo che diventa sempre più egoista. Io, in fondo, mi sento come il Brasile.



Ho bisogno di capire, di conoscermi ancora più nel profondo se voglio tracciare per me un futuro diverso, migliore. Partirò con una nave appena mi sarò stabilito, voglio avere, durante il viaggio, tutto il tempo per pensare cosa fare una volta messo piede in quell'immenso paese».

Il padre e l'amico restarono a lungo in silenzio poi uscirono dalla stanza e, salutandosi con un segno d'intesa, senza rivolgersi una parola (in fondo sarebbe stata di troppo) si allontanarono dall'ospedale. Raffaele raggiunse in taxi il suo albergo mentre Bernardo, a piedi, la casa del figlio. I giorni si susseguirono tra visite e cure e dopo una settimana Marcello fu dimesso, completamente ristabilito. In quella settimana Raffaele e il padre ebbero occasione d'incontrarsi ancora molte volte mentre preparavano le carte e i bagagli per Marcello in partenza per San Paolo. Quest'ultimo voleva affrettare la partenza dal momento che non vedeva l'ora di lasciarsi alle spalle tante situazioni. Non riusciva, nonostante tutto, a sopportare lo sguardo del genitore e gli occhi tristi del suo amore: aveva bisogno di aria nuova, di riflettere sul suo rapporto col padre dopo tanti anni d'incomprensione e di volontario silenzio. Voleva analizzare, come faceva in laboratorio con elementi e reagenti, quasi in modo scientifico e distaccato, il suo sentimento verso l'amico e l'amore travolgente, fin troppo travolgente che l'aveva confuso e reso felice nello stesso momento.

Alla stazione marittima di Lisbona, affollata di turisti e viaggiatori di ogni parte del mondo, ci arrivò da solo perché odiava gli addii. Già tanti ne aveva dovuto contare nella sua vita fin da adolescente, da quando aveva lasciato la sua casa e sua madre, il padre, il suo biondo primo amore ed ora Raffaele, Lisbona e "tutto quanto". Salì sulla nave, un transatlantico dal nome beneaugurante "Fortuna", con largo anticipo; alla reception ritirò la chiave magnetica e si chiuse in cabina. Si sdraiò sul letto ed ad occhi chiusi, attese che la nave si staccasse dalla banchina. Con una calma che sembrava studiata si alzò appena il rumore dei motori si fece più intenso e le sirene del porto salutavano i naviganti. Raggiunse il ponte 15 con un ascensore veloce e panoramico e, una volta sul ponte,



girò le spalle a Lisbona, all'Europa e a tutto il suo passato e guardò lontano l'orizzonte e... si sentì veramente LIBERO!

Un'idea ritornava insistente da qualche giorno nella sua mente: una volta in Brasile si sarebbe trasferito in Amazonia, a Boca do Acre. Aveva letto su un giornale cattolico portoghese che un prete italiano, della provincia di Salerno, don Alfonso De Caro, negli anni Settanta aveva piantato del grano italiano regalatogli dal padre in quelle terre lontane. Il povero sacerdote non aveva più fatto ritorno in Italia poiché morto in circostanze alquanto strane mentre attraversava in canoa un fiume della regione. Molti dicevano che si era schierato con gli indios contro quelli che distruggevano la foresta per ricavarne legno pregiato. Era rimasta, però, in quella zona, una coltivazione di grano "italiano" che non aveva conosciuto la chimica e i laboratori della vecchia Europa o degli USA. Questo era quello che lui cercava per le sue ricerche: a questo punto bastava solo raggiungere Boca do Acre.

Assorto in questi pensieri restò per qualche minuto a fissare l'orizzonte.

Sul ponte, ad ammirare la città di Lisbona con i suoi colori azzurri allontanarsi piano, c'erano tante persone che conversavano, facevano foto, prendevano qualcosa al bar della nave: una folla indistinta e allegra. Tanta allegria gli sembrò un buon viatico per la sua nuova vita. Guardò ancora per qualche secondo la gente sul ponte, ma, ad un tratto, un particolare di una donna di spalle gli ricordò una figura a lui molto cara. La osservò attentamente, impietrito, mentre lei andava via accompagnando sotto il braccio un anziano signore. Il cuore gli saltò in gola: sembrava sua madre.





CAPITOLO QUARTO

Una nuova vita per Marcello

Sbatté più volte le palpebre: era davvero lei? Cercò di seguirla, di raggiungerla, ma era troppo tardi: erano già stati inghiottiti dalla folla.

«Calmati, Marcello, cerca di ragionare; te l'avevano detto, i medici, ricordi? Amnesie, cefalea, allucinazioni... tutti effetti del trauma e dei farmaci. "Non può essere lei", disse tra sé e sé, cercando di persuadersi in modo deciso. Il tuo futuro è in Brasile ora, lascia andare il tuo passato».

Dopo questo episodio, la navigazione proseguì senza altre sorprese. Il mare fu calmo per il resto del viaggio, al contrario del suo animo agitato da mille pensieri e ricordi. Scese dal traghetto nel grande porto di Sao Luis, immediatamente fu investito dalla calda brezza brasiliana. Si mise subito alla ricerca della stazione per prendere il treno che lo avrebbe portato a Boca do Acre. Il viaggio fu tranquillo, i suoi pensieri gli tennero compagnia in quelle lunghe ore trascorse in solitudine. Una volta arrivato, sentì subito in lontananza una musica vivace e travolgente che gli riempì il cuore di euforia. Inspirò profondamente e si diresse alla ricerca di informazioni verso il centro, dove decine di persone si facevano trascinare dall'irresistibile ritmo sudamericano. La piazza si stava affollando in fretta, accelerò il passo verso l'ufficio informazioni e, involontariamente, si scontrò con una donna dai lunghi capelli ramati che subito si voltò per scusarsi. Seguì un profondo silenzio: gli occhi di madre e figlio erano dipinti di sgomento e incredulità. Chiara si gettò tra le braccia di Marcello con le lacrime che le rigavano le guance; il ragazzo la strinse forte, chiedendosi come fosse possibile una simile coincidenza dopo tanti anni passati lontani. «Come sei diventato bello, figlio mio».

«Mi sei mancata così tanto, mamma...» disse il giovane tra i singhiozzi. Solo dopo aver sciolto l'abbraccio, Marcello si accorse della presenza di un uomo di fianco alla madre che poteva avere circa settant'anni.

34

Una nuova vita per Marcello



«Tua madre mi ha parlato molto di te, mi chiamo Alfonso, piacere di conoscerti» gli disse sorridendo tendendogli la mano.

«Il piacere è mio, sono Marcello».

Avevano tante cose da dirsi, madre e figlio, tante cose da spiegare, tante da ricordare, ma il ragazzo disse che doveva affrettarsi a cercare una sistemazione. Chiara gli offrì ospitalità nella casa che condivideva con Alfonso: egli lo avrebbe accompagnato al villaggio in cui alloggiavano, un complesso di una dozzina di case destinate ai missionari di Boca do Acre, lei invece aveva un appuntamento a cui non poteva mancare. Si sarebbero incontrati più tardi e finalmente avrebbero potuto parlare e ritrovarsi.

La strada sterrata che conduceva al villaggio era sconnessa e Marcello doveva concentrarsi per non inciampare. Una volta arrivati, il missionario gli mostrò la sua stanza e si allontanò. Disfatti i bagagli, il ragazzo decise di uscire per prendere una boccata d'aria e dare un'occhiata in giro. Mentre camminava assorto nei suoi pensieri, una figura alta e snella con lunghi capelli corvini e una frangetta che scendeva sugli occhi color cenere, luminosi come due stelle, gli si parò davanti.

Rimase senza parole per la travolgente bellezza della ragazza, che gli sorrise in modo dolcissimo, mettendo in mostra dei denti straordinariamente bianchi e perfetti. Indossava un vestito del colore dei lapislazzuli, che metteva in risalto la carnagione.

«Non mi sembra di averti mai visto. Sei nuovo da queste parti?»

«Sì sono appena arrivato. Sono Marcello».

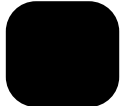
«Io sono Natalia» disse lei.

Cominciarono a parlare del più e del meno, come se si conoscessero da una vita. Il cuore del ragazzo iniziò a sciogliersi lentamente.

«Dove alloggi?» chiese lei.

«A casa di don Alfonso».

«Ah, Don Alfonso de Caro! Lo conosco bene, anch'io vivo lì».



«De Caro? Pensavo fosse scomparso...»

«In realtà la sua storia è più complicata... tempo fa ebbe dei problemi con una grande azienda, la Potirex: difese gli Indios dai suoi soprusi e tentarono di ucciderlo. Pertanto fu costretto a sparire per un po'».

Marcello, sconvolto da ciò che aveva appena scoperto, non lasciò alla ragazza il tempo di terminare la frase e trovò un pretesto per allontanarsi. Prese il telefono dalla tasca e digitò quei numeri che oramai conosceva a memoria. Rispose la voce grave e autoritaria del dott. Valeri, il direttore della Potirex; Marcello non lo fece nemmeno parlare e subito incalzò: «Non avrei mai creduto che sareste arrivati a tanto! Tentare di uccidere un innocente! Come ho fatto ad accettare la vostra offerta? Ho falsificato i risultati delle analisi sui pesticidi per i vostri soldi, per garantire un futuro a me e alla mia famiglia, solo per poi rendermi conto che in questo modo l'ho distrutta io stesso! E ora scopro che per mano vostra sarebbe potuto addirittura morire qualcuno! Consideratemi fuori, non voglio più far parte dei vostri luridi piani». E senza lasciarlo replicare attaccò.

Passò un buon quarto d'ora a meditare seduto su una panchina, all'ombra di una pianta, ripensando ancora a tutto quello che era successo in una singola giornata. Il suo corpo teso si rilassò e la sua mente vagò pensando alla bellissima ragazza che aveva incontrato, al suo profumo, ai suoi capelli neri che risplendevano alla luce del sole. Questa immagine aveva cancellato dalla sua mente la precedente telefonata. Si alzò di scatto dalla panchina per raggiungere Natalia, ma si rese conto che lei non c'era più. La cercò con lo sguardo, ma non la scorse. Ai suoi occhi risaltò invece la tonalità arancione che il cielo assumeva e la sagoma allungata della sua ombra. Accusò la stanchezza della giornata appena trascorsa, e decise di avviarsi verso la casa dove era ospitato. Percorrendo una stradina, giunse di nuovo di fronte al complesso dove Chiara viveva. La casa, di legno scuro, era rovinata dall'umidità, ma risultò comunque graziosa agli occhi di Marcello. Varcò la veranda ed entrò. La luce del tramonto rendeva l'ambiente caldo e accogliente e illuminava le scale che, come gli era stato



detto, conducevano alla sua camera. Le salì con passo pesante. Si sentì pervadere da una certa curiosità. Due porte: una la sua stanza, l'altra quella di Natalia. Bussò per assicurarsi che non ci fosse nessuno e spinse la porta socchiusa. Entrò nella stanza di Natalia e la trovò deserta. Si sentì per un attimo tradito dalle proprie aspettative e cercò una scusa con se stesso per essere entrato lì, come un ladro. Nulla. Si guardò intorno con aria meravigliata. Era la prima volta che si trovava da solo nella camera di una ragazza. Il mobilio poteva ricordare più un tinello che una camera da letto. Si domandò come facesse Natalia a dormire su un piccolo divano. C'era un'atmosfera intima, quasi familiare e si respirava aria di casa. Poteva essere il suo profumo, quello ai fiori di ibisco, oppure l'odore della sua pelle. Sorrise in maniera malinconica. Chissà cosa si aspettava da una sconosciuta con un aspetto così familiare, tale da ricordargli quasi la madre. Avanzò di qualche passo, muovendo rapidamente la mano sulla fodera a fiori del sofà. Non si accorse subito della sua presenza nella stanza, non prima di aver preso in mano quell'album di fotografie. Lei da piccola, con una donna e quello che poteva sembrare don Alfonso.

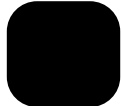
«Il padre e la donna che mi ha cresciuta. Non so nulla di mia madre. Mi hanno detto che morì di parto. Colpa mia, immagino. È sempre colpa di Natalia».

«Non dire così», la interruppe e le prese la mano con delicatezza, come per consolarla e dopo un momento di silenzio, lei, con estremo coraggio, lo guidò verso il divano. Marcello le sfiorò un fianco per sbaglio, un gesto impercettibile che però bastò a far arrossire le pallide guance di Natalia. Lui, notando quell'accenno di timidezza apparso sul viso di lei, le passò una mano fra i capelli corvini appena lavati. Profumavano di ibisco.

«Che cosa stai facendo?»

«Nulla...»

Lei rimase in silenzio mentre lui la guardava fisso negli occhi. Non si era mai reso conto di quanto fossero profondi, come il mare nero che avevano attraversato insieme senza saperlo, come quelli di Raffaele. Sentiva le mani di lei scorrere at-



torno alle sue spalle. Non erano mai stati così vicini. Era bello. Le baciò prima una guancia, con un'innata delicatezza e, spostandosi lievemente, seguendo il profilo del suo volto arrivò a poggiare le proprie labbra su quelle di lei.

La porta si aprì all'improvviso. Chiunque fosse appena entrato li aveva sorpresi insieme, abbracciati l'uno all'altra. Intravide la sua figura ed avvertì una fitta allo stomaco. Chiara non si aspettava di trovarli così. Si chiuse la porta alle spalle. Alla luce di quell'ultimo raggio di sole sembrava ancora più allibita. Afferrò Natalia per un polso senza accorgersi che stava piangendo e si rivolse al figlio. «Devi stare lontano da lei».

«Mamma, io...» balbettò nel tentativo di dare una risposta.

«Marcello, lei è tua sorella».

Marcello spalancò gli occhi. La mano scivolò via dal volto di lei in un unico fugace movimento. Com'era possibile?





CAPITOLO QUINTO

Ricerca della verità

Gli occhi di Marcello si infuocarono e si riempirono di rabbia. Fulminando con lo sguardo la madre esclamò: «Ma com'è possibile? Perché non ne ero mai venuto a conoscenza?»

«Marcello, calmati, posso spiegarti tutto», rispose Chiara che, dopo aver preso una boccata d'aria, iniziò a parlare tutto d'un fiato: «Quando avevi tre anni ho avuto una storia segreta con don Alfonso. Ho attraversato un periodo un po' strano, senza riuscire a capire ciò che volevo veramente. I sentimenti che provavo per tuo padre non erano più quelli di una volta, volevo provare nuove emozioni, così ci vedevamo di tanto in tanto e dopo qualche mese restai incinta. Inizialmente decisi di non rivelare a Bernardo il tradimento ma, giunti all'ultimo mese, il peso di questo segreto si fece insostenibile e gli raccontai tutto. Dopo una drammatica lite, tuo padre, esasperato, disse che non voleva tenere una bambina frutto di un terribile tradimento, così don Alfonso e Natalia se ne andarono in Brasile e, per il bene tuo e di tua sorella, decidemmo di non dirvi niente. Gli anni passarono e la figura della "famiglia felice" non ci si addiceva per niente. Le cose peggiorarono durante la crisi economica che abbiamo attraversato: non volevo più vivere in quella situazione, non volevo più stare con una persona che, da tempo, mi urtava solo a sentirla parlare.

Così anch'io partii per il Brasile. Don Alfonso era la persona che amavo veramente e lo è tutt'ora. Lui riempiva le mie giornate di luce, quelle giornate che prima erano dominate dal buio. Ci completavamo a vicenda e, su molte cose, la pensavamo allo stesso modo.

Arrivati in Brasile non sapevo se essere triste per averti lasciato solo con tuo padre, oppure essere felice per aver inseguito il mio amore ed aver ritrovato Natalia. Volevo assolutamente colmare quella mia assenza, così decisi di dedicarmi a lei anima



e corpo. La cosa che mi fece rabbrivire fu quando Natalia mi confessò che mi considerava come la mamma che non aveva mai avuto, ma non sapeva che quella persona che aspettava da tempo e che aveva identificato con la mia figura ero proprio io». Natalia, agghiacciata da ciò che aveva appena sentito, scoppiò a piangere: «Perché durante tutti questi anni non hai mai pensato di dirmi la verità? Perché adesso? Perché?»

Chiara, con la voce rotta dal pianto e in preda ad un profondo senso di colpa, rivelò che non aveva mai trovato il coraggio, temendo di perdere anche lei.

«Se non fossi entrata nella stanza in quel momento, probabilmente non ci avresti mai confessato la verità. È questo il comportamento che deve assumere una mamma?»

Natalia, non ricevendo una risposta dalla madre, uscì dalla stanza lasciando Chiara e Marcello per un confronto diretto.

Il giovane non perse tempo e iniziò subito a parlare:

«Sapevo che tu e papà avevate dei problemi, ma pensavo che le incomprensioni fossero dovute ai problemi economici dell'azienda».

Dopo qualche minuto di silenzio, Chiara riprese a parlare senza riuscire a guardare il figlio negli occhi:

«So di averti deluso, scusa se ti ho tenuto nascosto tutto questo, avrei dovuto dirtelo tempo fa, ma ho pensato che forse era meglio non dirti niente per il tuo bene. Già quando io e tuo padre litigavamo stavo male e quindi non volevo peggiorare la situazione, l'ho fatto solo per proteggerti».

Nel frattempo una lacrima scendeva lungo il viso di Chiara, allora Marcello accarezzò dolcemente la madre e, guardandola negli occhi, le disse:

«Tu sei mia mamma, qualunque cosa tu abbia fatto io ti voglio bene e ti perdono perché sei la persona a cui tengo più di qualsiasi altra al mondo». Stringendola tra le sue braccia la baciò sulla fronte.

Dopo aver singhiozzato ancora, Chiara si riprese, si asciugò le lacrime e domandò a Marcello: «Dimmi! Come stai? Come va con Raffaele?» «Male, purtroppo, ci siamo allontanati a causa del mio trasferimento in Brasile. Ora però non posso preoccupu-



parmi di questo, preferisco buttarmi sul lavoro», rispose il giovane con una punta di amarezza nella voce, decidendo di continuare a lavorare per il dottor Valeri, con lo scopo di saperne di più sul suo disonesto modo di fare affari. Nei giorni seguenti Marcello si recò alla succursale della Potirex che per qualche tempo don Alfonso aveva diretto, costretto poi a licenziarsi in segno di protesta contro lo sfruttamento degli indios. Per questo Marcello decise di cercare prove che incastrassero il dottor Valeri. Si intrufolò negli uffici brasiliani della Potirex per trovare i documenti certi che dimostrassero il tentativo di omicidio di don Alfonso e l'abuso di pesticidi: infatti in paese si erano verificati moltissimi casi di virus intestinali. Il giovane con molta cautela aprì la porta, fece molta attenzione a evitare le telecamere di sorveglianza, iniziò subito a rovistare nei cassetti della scrivania alla ricerca di quei documenti che avrebbero potuto incriminare Valeri. Siccome c'era buio pesto cercò di farsi luce solo con una torcia. Tra l'ansia e la paura di essere scoperto sperava ardentemente di trovare qualcosa di concreto affannandosi a mettere sottosopra tutti gli scaffali. C'era solo un cassetto che non aveva ancora aperto, appena si avvicinò si accorse che era chiuso a chiave e subito sospettò che lì dentro doveva essere custodito qualcosa di veramente importante. Ad un tratto Marcello ebbe un flash: vedeva il dottor Valeri aprire un cassetto con un mazzo di chiavi che teneva sempre nella sua giacca. A quel punto seppe cosa fare, risistemò l'ufficio e se ne andò con l'intento di rubare quel mazzo di chiavi che gli avrebbe consentito di far luce sugli imbrogli della Potirex. L'indomani mattina Marcello mise in atto il piano che aveva studiato nei minimi dettagli per tutta la notte: si diresse verso la macchinetta del caffè dove sapeva che avrebbe incontrato a quell'ora il dottor Valeri, mentre gentilmente gli porgeva il bicchiere, di proposito gli rovesciò il caffè addosso. Istantaneamente si scusò e propose di tenergli la giacca mentre il dottore andava a cambiarsi. Così, furtivamente, colse l'occasione di frugare nelle tasche e trovò le chiavi, quindi si diresse verso l'ufficio evitando di farsi vedere. L'ansia lo sopraffecce, gli tremavano le mani a tal punto che gli caddero le chiavi a terra, le prese velocemente e cercò di tranquillizzarsi. Finalmente trovò la



chiave adatta, aprì il cassetto e scoprì quello che cercava. A quel punto si spalancò la porta: era un collaboratore fidato del dottor Valeri che, da tempo, stava indagando, anche lui, sugli imbrogli della multinazionale perché il figlio due anni prima era morto di infezione intestinale: il ragazzo era molto goloso di mele e preferiva quelle coltivate dalla succursale brasiliana della Potirex. Marcello e Guido si ritrovarono nella stessa stanza per trovare indizi validi per incriminare i dirigenti e far chiudere lo stabilimento che produceva i pesticidi. Marcello mormorò con molta amarezza: «forse è arrivato il momento della riscossa, si sono arricchiti sfruttando la buona fede degli indios e dei clienti che hanno comprato la merce senza sospettare nulla di tutto il marcio che da anni...»

A questo punto Guido capì che aveva trovato l'alleato adatto per far trionfare la giustizia, bisognava solo affidarsi alla buona sorte e mettere in pratica quel famoso detto latino "la fortuna aiuta gli audaci". Aiutò Marcello a decodificare le carte che avevano trovato nel cassetto, lui stesso le aveva sistemate a suo tempo e decisero di fotografare quei documenti compromettenti per avere prove schiaccianti in tribunale. Dopo aver accuratamente rimesso a posto, uscirono nel corridoio dove incrociarono il dottor Valeri che guardò i due in modo sospettoso e non poté fare a meno di chiedere:

«Che ci fate qui voi due? E la mia giacca che fine ha fatto?»

Prontamente Marcello, con un tono ironico, rispose:

«L'ho custodita gelosamente perché ho visto che porta la firma di un grande stilista famoso di cui lei indossa i capi più prestigiosi ed eleganti», mentre Guido lo fulminò con uno sguardo dicendogli: «la pagherà cara...!»

Il dirigente rimase interdetto perché quella frase aveva un che di minaccioso che al momento non seppe decifrare e che gli lasciò una sensazione molto spiacevole: che stesse arrivando la resa dei conti? Troppe stranezze stavano verificandosi da qualche settimana, doveva mettersi al sicuro perché non voleva finire i suoi giorni in galera e le carceri in Brasile non erano certamente gli alberghi a cinque stelle che era abituato a frequentare.



CAPITOLO SESTO

Rivelazioni

La situazione gli era sfuggita un po' di mano. Guido non avrebbe dovuto urlare contro il direttore in quel modo, non in quel momento almeno. Stava perdendo il controllo sul suo piano d'impossessarsi di quei documenti così preziosi. C'era andato così vicino... non poteva rinunciarvi proprio ora!

«Cosa volete dire?» chiese il dottor Valeri con un groppo in gola, mentre vedeva la sua figura di uomo benestante andare in frantumi come uno specchio quando s'infrange sul pavimento. Aveva capito che gli ultimi anni della sua vita li avrebbe passati in prigione e che era stato davvero uno sciocco a credere che lui e i suoi soci l'avrebbero passata liscia. Preso dal panico, Marcello tirò una gomitata al suo "commilitone" per zittirlo e cercò di rimediare alla sua frase: «La pagherà cara signor Valeri!» ripeté «come ha osato versare del caffè su una giacca così pregiata?» esclamò goffamente, con voce grave. Non era proprio il massimo delle affermazioni, visto che il caffè lo aveva versato lui sulla giacca.

Il dottor Valeri guardò i due uomini ancora più basito, ma quel terrore che lo aveva assalito precedentemente aveva iniziato a regredire. Anche Guido lo stava guardando con occhi sgranati, ma Marcello non vi badò più di tanto, anzi, con un occhiate fece capire al suo compagno che dovevano uscire alla svelta da quel posto. Guido annuì, intuendo che il ragazzo avesse un piano. Decise di fidarsi e sostenerlo: «Ha perfettamente ragione, signor Valeri, come ha potuto?» gli chiese, mostrandosi quasi dispiaciuto per la sorte toccata alla sua giacca firmata. Quasi, perché quella giacca, lui, l'avrebbe bruciata volentieri insieme a tutti quei truffatori.

Lui non era uno di loro. Non lo era mai stato. Era entrato a far parte di quella stupida azienda solo per mandarli tutti in galera e farla fallire. Perché come la famiglia di Marcello, anche la famiglia di Guido era stata distrutta.



Ricordava come se fosse ieri quel dannato giorno, quando suo figlio ebbe il primo malore, i giorni in ospedale e quello del decesso.

Lucas era un bambino di undici anni, la cui unica colpa fu quella di preferire delle piccole e tonde mele rosse e succose a qualsiasi altra cosa. Dolci a parte. Aveva iniziato ad accusare i primi malesseri durante un normale giorno di scuola. Quella mattina aveva un piccolo test da fare e sia i genitori, che le maestre avevano attribuito quel mal di pancia ad un passeggero momento di ansia. Ma non era così, il problema era serio.

I dolori iniziarono a farsi sempre più frequenti e lancinanti. Il giorno in cui lo portarono in ospedale non riusciva a far altro che incrociare le braccia intorno allo stomaco e tenere gli occhi chiusi. Era paralizzato dal dolore. Anche i medici avevano sottovalutato la situazione, dicendo che sarebbe guarito presto, che era solo un semplice virus. La verità era che nessuno sapeva perché sempre più persone avevano gli stessi sintomi: un'epidemia comune? Lucas resistette una settimana in ospedale, sotto le cure dei medici e delle infermiere. E la visita costante dei suoi genitori. I giorni passavano e non si notavano miglioramenti, anzi, la situazione peggiorava attimo dopo attimo. Nemmeno gli antibiotici e le pillole che gli somministravano sembravano ormai fare effetto. Aveva perso completamente l'appetito. Nemmeno le sue adorato mele mangiava più, ormai. Era diventato angosciante andare da lui. E quando ascoltava i medici sembrava si ripetesse lo stesso discorso più e più volte, un disco inceppato.

Poi un giorno la terribile notizia: «Suo figlio è deceduto questa notte, non c'è stato nulla che potessimo fare». I medici, senza mezzi termini, avevano dato a lui e sua moglie la terrificante notizia. Fu come fare una doccia fredda in pieno inverno. Cercò risposte alle sue domande, fece ricerche, ma nulla portò ai chiarimenti che desiderava. I casi di persone infette iniziarono ad aumentare, ma nessuno, né medici, né specialisti riuscivano a capire quale fosse la causa di quella pandemia. La risposta arrivò per puro caso, mentre Guido mangiava una delle mele che piacevano tanto a Lucas. Aveva un sapore diverso dalle altre. Era acida, amara



e lasciava una strana sensazione in bocca, come se sulla lingua ci fossero dei sottili peli morbidi. Sputò quel boccone e buttò tutte le mele che aveva appena comprato. Da quel momento, in casa sua non esisteva più frutta Potirex.

«Sono entrato a far parte della loro azienda solo per incastrali», disse a Marcello, mentre osservavano uno dei documenti che avevano appena rubato. Si erano dileguati dallo studio del dottor Valeri, lasciandogli la giacca inzuppata di caffè in mano ed erano corsi a casa del ragazzo. Marcello gli chiese come mai fosse nell'ufficio del suo capo e Guido gli spiegò che voleva far fallire l'impresa. Il resto della storia era venuto da sé. «Ora a casa ho ancora una moglie che mi aspetta tutte le sere e una bambina di sette anni che frequenta le elementari» continuò, prendendo sotto esame un altro foglio. Quei documenti erano i risultati delle analisi fatte sui cibi: tutte negative. «Vendono da mangiare vero e proprio veleno. Ecco perché la gente muore» affermò con rabbia.

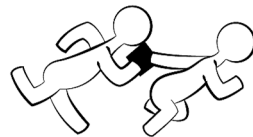
«Qui servirebbe una pubblica denuncia» esclamò riponendo sul tavolo i fogli in malo modo. Anche Marcello era sconvolto da ciò che i suoi occhi leggevano. Certo, lui stesso aveva cambiato i risultati di alcuni test per mandare avanti l'azienda, ma non si aspettava uno scenario del genere. Quando le cartelle arrivavano a lui, erano pochi i cambiamenti da effettuare. Significava, quindi, che le sue non erano le sole modifiche che venivano apportate. Lui forse era l'ultimo anello della catena.

«Cosa possiamo fare?» chiese, un po' scoraggiato.

«Denunciarli, pubblicare i loro orrori all'intero mondo» gli rispose con fermezza e serietà, il collega di avventura.

«In che modo? Hai qualche idea?» incalzò il ragazzo, sperando in una svolta a loro vantaggio, in qualcosa che nessuno si sarebbe mai aspettato. «Contattiamo un giornale locale, facciamo vedere loro quello che possediamo. Quando avranno visto tutto ciò, non penso si tireranno indietro».

Ma c'era dell'altro, si percepiva dalla voce, dagli sguardi, dai gesti che Guido faceva.



«Vuoi far insorgere l'intera popolazione?» chiese ancora Marcello. L'ultima cosa che voleva era una manifestazione: ce n'erano troppe e sarebbe potuta passare come una protesta contro i tagli del governo. O sarebbe stata sottovalutata.

«No» continuò Guido, con sicurezza «sarà il primo passo verso il Governo, il Presidente e il Ministero della Salute. Se interverranno loro, salveranno parecchie vite». L'idea non era da scartare, dovevano solo stare attenti a ciò che facevano. Era una situazione parecchio delicata e la Potirex avrebbe potuto rintracciarli in qualsiasi momento. Avevano le loro conoscenze e non ci avrebbero pensato due volte a farli fuori. E Don Alfonso ne era la prova vivente.

«D'accordo» affermò Marcello risoluto «faremo vedere al mondo ciò che hanno fatto e stanno facendo. A quel punto, sarà impossibile non far chiudere la fabbrica». I due uomini si strinsero la mano. Guido lasciò i documenti a Marcello: finalmente aveva trovato il compagno giusto per vendicare suo figlio e tutte le vite innocenti che quei criminali avevano stroncato.

Il ragazzo scrutò l'uomo appena incontrato, accendendo una sigaretta. Guido era un uomo di cinquant'anni, i capelli folti, lasciati alla rinfusa, neri come la pece, con qualche ciocca brizzolata e qualche capello bianco. Portava gli occhiali, dietro ai quali si nascondevano due occhi verdi. Aveva la pelle scura. Sembrava un tipo deciso, qualcuno che si prefiggeva degli obiettivi e non li accantonava mai, fino a quando non fossero compiuti. Marcello ebbe la sensazione che Guido fosse un uomo mite, e un tempo, forse, anche allegro; non doveva essere per nulla facile sopportare la morte di un figlio. Quel pensiero lo riportò indietro nel tempo, a qualche settimana prima della sua partenza per il Brasile, quando aveva incontrato suo padre dopo tanti anni. Lo sguardo perso nel vuoto del ragazzo fecero preoccupare Guido, che gli diede un'amichevole pacca sulla spalla:

«Qualcosa ti preoccupa?» gli chiese cortesemente «ha qualcosa a che fare con la Potirex e con la mia proposta?» continuò, guardandolo.

«Sono solo molto confuso ultimamente» rispose, facendo qualche tiro alla sigaretta.



«E cos'è esattamente che ti turba?» continuò Guido, lasciando da parte il loro piano e i documenti.

«Stanno succedendo troppe cose, troppo velocemente. Non riesco a seguire gli eventi come vorrei, ciò mi disturba» confidò, poggiando un piede sul poggiatesta della sedia.

«Spiegati meglio...» lo mise a suo agio Guido.

«Ho rivisto mio padre dopo tanti anni, avrei voluto parlargli, ma non sono riuscito a farlo. Ho scoperto cose sulla mia famiglia che non avrei immaginato, mi sento solo. Ho tanti problemi che mi tormentano e stanno consumando la mia vita...»

«Non è colpa tua» lo rassicurò Guido, con gentilezza.

«La tua è solo cortesia» ribatté Marcello, facendo un altro tiro alla sigaretta.

«Non faccio mai nulla per cortesia, ricordalo. Ti senti vuoto dentro? Conosco la sensazione, fin anche troppo bene direi. È come non provare emozioni, positive o negative che siano. Ma questa è la condizione di chi non ha nessuna certezza» spiegò. Marcello sorrise con un po' di amarezza: «È strano sai, non mi apro con tutti... Eppure tu ispiri fiducia, è probabile che sia per la tua vita provata».





CAPITOLO SETTIMO

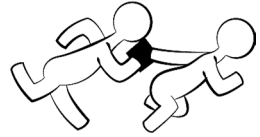
Fuga di Marcello

Nei giorni seguenti Guido e Marcello riuscirono a contattare un editore del giornale del Brasile per fissare un appuntamento.

Il giorno stabilito uscirono dalle rispettive dimore, si incontrarono, si incamminarono nel dedalo di strette viuzze acciottolate del centro. Erano di umore cupo e una grave ansia appesantiva il loro cuore. Marcello pensò, di colpo, che poteva anche lui essere messo in catene e portato in questo modo nel fango e in prigione. Superarono dei bar con i tavolini all'aperto, una grande piazza con un mercato agricolo traboccante di prodotti vari. Al centro della piazza affollata, una banda di dieci strumenti composta da adolescenti aveva appena attaccato un pezzo cacofonico. A Marcello la scena ricordava molte città messicane dove era stato: la piazza circondata da bar e negozi turistici, tutte le generazioni di residenti raccolte intorno al palco della banda, dove dei dilettanti suonavano, male, una serie di pezzi popolari. La *longa manus* del colonialismo europeo. Guido, indicando a Marcello la sede del giornale, lo destò bruscamente dai mille pensieri nei quali era rimasto assorto lungo il tragitto. Entrarono e incontrarono il signor Pedro Hernández per il colloquio stabilito. Hernández era un uomo sulla cinquantina, alto e robusto. Il suo viso sorrideva e si contraeva, come se qualcuno gli desse fastidio, facendolo ridere e soffrire nello stesso tempo. Sbuffando spalancò gli occhi, nei quali turbinavano scintille abbaglianti, e, con sguardo indagatore rivolgendosi ai due un po' intimoriti:

«Avete fatto di tutto per ottenere questo colloquio, quindi... qual è lo scoop che avete da offrirmi?»

I due giovani mostrarono le prove e dissero: «Conosce l'azienda Potirex?» e raccontarono tutto ciò che sapevano.



Hernandéz chiese: «Ma come è giunta fino a qui l'azienda Potirex? È risaputo che in Brasile non ci sono coltivazioni di mele».

Marcello rispose: «La storia risale a qualche anno fa. Don Alfonso De Caro, ex dipendente della Potirex, aveva trasportato qui le mele insieme ad un carico di grano per permettere all'azienda di lavorare anche in Brasile, dove i costi sono minori».

«Tuttavia» continuò Guido «don Alfonso, una volta scoperto lo sfruttamento degli Indios da parte della Potirex, ha deciso di ritirarsi e per questo motivo ha subito un attentato alla sua vita».

Il direttore domandò scettico: «Questo De Caro... è disposto a testimoniare?»
«Certamente» rispose pronto Marcello. Hernandéz si alzò e strinse loro la mano.
«Molto bene, vi farò sapere».

Usciti dalla redazione i due si separarono e Marcello tornò a casa, dove trovò Natalia ad aspettarlo. Subito si confidò con lei, riconoscendo le sue colpe e ammettendo di essere egli stesso coinvolto. Si fidò di lei senza sapere che sarebbe stata la prima a tradirlo. Infatti il giorno dopo la ragazza si recò alla centrale di polizia portando con sé le fotocopie di tutte le prove che Marcello aveva raccolto, dal momento che gli originali erano rimasti al giornale. Una volta là, lo accusò di essere coinvolto nelle recenti morti causate da intossicazione alimentare.

Ad assistere involontariamente alla denuncia di Natalia fu Guido, che si trovava in centrale per pagare una multa. Subito avvertì Marcello il quale, decise di scappare. Aveva appena iniziato a preparare le sue cose, quando Natalia irruppe nella stanza. Ebbe inizio un diverbio tra i due.

«Come hai potuto tradirmi» gridò Marcello «proprio tu che sei mia sorella?»
«Mi dispiace» replicò la ragazza «non pensavo che ci sarebbero stati così gravi provvedimenti. Ero gelosa, capisci? Tu hai sempre avuto una madre, io l'ho sempre cercata...»

Ma Marcello urlò: «Come hai potuto!» Per la rabbia gettò una sedia contro il muro, ma l'urto fece cadere una vecchia lampada ad olio accesa, che diede



fuoco alle tende e alle coperte. Le fiamme si estesero rapidamente. Marcello non vedendo via di fuga e intuendo che il fuoco, che aveva iniziato a bruciare il legno degli infissi, non gli avrebbe dato nessuna via di scampo, si gettò dalla finestra. Appena qualche minuto dopo arrivarono le volanti della polizia con un mandato d'arresto per Marcello. La polizia vedendo l'edificio in fiamme contattò immediatamente i pompieri, mentre Marcello impaurito, sicuro che sarebbe stato accusato, si diede alla fuga. Divenne così un latitante. Pochi giorni dopo Guido ricevette una telefonata dal giornale: «È pronto a far scoppiare lo scandalo Potirex?» Il giorno dopo Chiara si recò all'edicola per comprare il solito giornale. Capi che c'era qualcosa che non andava dal momento che tutti la fissavano. Vide il titolo in prima pagina: "SCOPPIA LO SCANDALO POTIREX: COINVOLTO UN GIOVANE ITALIANO"

52

Fuga di Marcello





CAPITOLO OTTAVO

Una dolorosa scomparsa

Un enorme foto campeggiava in prima pagina. Gli occhi di suo figlio la fissavano, impressi sulla carta, affogati nell'inchiostro e accanto alla foto di Marcello c'era anche la sua. Gli sguardi della gente diventavano coltellate, affondavano dietro le sue spalle e un brivido risaliva lungo la spina dorsale e la mordicchiava dietro la nuca. Bisognava agire subito! Ma agire come? Dove era finito Marcello? E Natalia?

Erano giorni che i due erano nascosti in una casa abbandonata non molto lontana dal paesino dove era avvenuto l'incendio. Natalia ricordava con dolore quel giorno. Rimpiangeva di aver denunciato suo fratello alle autorità e di esser stata gelosa di una madre che nonostante tutto era ritornata da lei. Si sentiva colpevole di quell'incendio che oltre ad aver distrutto la sua casa, aveva ferito gravemente la caviglia di Marcello. Il fratello aveva bisogno di cure immediate e l'unica persona che poteva coprirli e nello stesso tempo dare le cure necessarie alla ferita di Marcello era don Alfonso De Caro. Il tragitto fu lungo e la fatica iniziò a farsi sentire molto presto dovendo Natalia trasportare parte del peso del ragazzo. Dopo alcune ore finalmente riuscirono a raggiungere il luogo ma ad attenderli c'era una brutta sorpresa. Natalia intravide, dai boschi che precedevano la Chiesa di don Alfonso, un'ambulanza e il corpo del prete coperto da un leggero velo bianco. Assistendo a questa scena un sentimento di angoscia li investì. Entrambi capirono di aver perso una persona importante; Marcello aveva perso l'unica persona che avrebbe potuto aiutarlo a rivelare la verità sulla Potirex alle autorità, mentre Natalia aveva perso suo padre, al quale non aveva mai mostrato tutto il suo affetto. Appena la vettura lasciò il triste luogo, i due fratelli, entrando in chiesa, udirono lo squillare del telefono di don Alfonso. Istantaneamente Marcello rispose e udì una voce familiare. Con sorpresa riconobbe la voce del-

54

Una dolorosa scomparsa



l'amico e ormai collega Guido. I due amici, contenti di essersi ritrovati, si aggiornarono sui fatti avvenuti nei giorni successivi all'incendio. Guido con immensa gioia gli comunicò di essere riuscito ad ottenere la pubblicazione del tanto ambito articolo sullo scandalo della Potirex. Quel che mancava ora era una testimonianza sulle crudeltà commesse da quella maledetta azienda per nascondere i suoi imbrogli. L'unico che poteva realmente darla era don Alfonso. Quando però Guido apprese la triste notizia del decesso del sacerdote da Marcello, tutti i suoi progetti incominciarono a crollare come castelli di carta al vento. Poiché i loro piani erano andati in fumo, Marcello chiese a Guido di incontrarsi in un posto, dove lui e la sorella sarebbero rimasti al sicuro, per decidere sul da farsi. Guido a questo punto propose di vedersi in un vecchio deposito abbandonato da anni, non molto distante dalla chiesa di don Alfonso e promise all'amico delle cure per la sua caviglia.

Il mattino seguente, dopo aver mangiato le poche provviste presenti in chiesa, si avviarono verso il luogo di incontro e dopo aver atteso pochi minuti arrivò anche Guido. Mentre discutevano, Natalia fece notare ai due che non avevano notizie della madre da pochi giorni prima dell'incendio. In quel momento Marcello capì quanto tempo fosse trascorso realmente e che anche lui non aveva da molto notizie di Raffaele. I due fratelli preoccupati per la sorte della madre, che aveva perso l'amato don Alfonso, chiesero a Guido di cercarla e di portarla nel rifugio. Guido meravigliato da questa richiesta iniziò la ricerca della donna. Al trascorrere dei giorni la preoccupazione dei due fratelli aumentava dato che ogni sera Guido tornando al rifugio non aveva né notizie su Chiara né nuove idee per incastrare la Potirex. Natalia ripensando ai giorni felici trascorsi insieme ai genitori disse ai due uomini che l'unico posto in cui potesse trovarsi la madre era la tomba del prete. Era quello infatti l'unico luogo in cui Guido non aveva cercato. Questi, presa la giacca, uscì dal deposito frettolosamente e si recò al cimitero, mentre Marcello e Natalia aspettavano con ansia il suo ritorno. La sera di quello stesso giorno Guidò tornò al deposito in compagnia di Chiara: «Figli



miei, sono così felice di avervi ritrovato» disse mentre correva ad abbracciare i suoi ragazzi. Questi le raccontarono la loro avventura e appresa l'importanza che aveva la testimonianza di don Alfonso per la sorte di suo figlio, Chiara, con gioia confidò ai tre che era in possesso di una registrazione del suo amato...





CAPITOLO NONO

Requiem

Marcello, Guido e Natalia si guardarono increduli. La prima a prendere la parola fu la ragazza, sebbene la confusione che traspariva dal suo tono di voce fosse palpabile:

«Di quale registrazione parli?»

L'espressione di Chiara si incupì:

«Alfonso può aver commesso degli errori in vita sua ma era un uomo di grande moralità e sensibilità».

Gli occhi della donna si fecero lucidi.

«Tempo fa, quando lavorava per la Potirex, ci mise poco a rendersi conto dei crimini in cui l'azienda era coinvolta... Cercai di dissuaderlo dal mettersi nei guai, ma mi disse che non poteva far finta di niente, che la sua coscienza non l'avrebbe mai perdonato. Ammiravo la sua forza d'animo, ma ero molto preoccupata per lui». Chiara esitò, ma gli sguardi degli altri la incitarono a proseguire. «Alfonso aveva molto a cuore i problemi umanitari e decise di prendere le difese degli indios e di denunciare le loro pessime condizioni di lavoro. Un giorno, si recò nell'ufficio del direttore per rimproverarlo delle ingiustizie e persuaderlo a dirigere l'azienda in modo più onesto. Mi disse di aver registrato il colloquio e di aver ottenuto le prove necessarie per incastrare la Potirex». Marcello corrugò la fronte: «E perché non li ha denunciati subito?».

«È quello che avrebbe fatto, ma quei bastardi hanno osato ricattarlo!»

Chiara sentì il bisogno di dare sfogo alle sue frustrazioni. «Erano venuti a sapere della nostra relazione e lo hanno minacciato apertamente! Lui non temeva per sé, ma stette al loro gioco soprattutto per proteggermi; fino a quando tentarono di ucciderlo una prima volta e fu costretto a rifugiarsi presso gli indios, che lo nascosero e gli fornirono ospitalità. Quando tornai da lui qui in Brasile, trovò



nuovamente il coraggio per rendere pubblici i crimini della Potirex... per questo motivo lo hanno ammazzato!»

Chiara scoppiò in lacrime. I tre, assimilando sbigottiti le rivelazioni, cercarono di consolarla. «Su, su... Dobbiamo farla pagare a quei criminali!» disse Guido «dov'è questa registrazione?»

Chiara condusse gli altri attraverso la fitta boscaglia verso la parrocchia di don Alfonso, aggirando le recinzioni della polizia situate davanti all'entrata della chiesa. Entrarono dalla porta retrostante alla sacrestia con la copia delle chiavi possedute da Chiara. Si misero a frugare tra armadi, cassetti e scartoffie, finché Natalia non trovò quello che stavano cercando. Sul fondo di una cassapanca polverosa la ragazza afferrò raggianti un piccolo registratore da tasca: all'interno era contenuta una cassetta in buono stato. Porse l'oggetto al fratellastro che lo accese immediatamente. Col fiato sospeso i presenti attesero che dal nastro uscissero suoni distinti.

«... Mi dica, signor De Caro», Lei sa benissimo perché sono qui. Beh, la prego di spiegarsi meglio ...».

Marcello alzò gli occhi dal registratore con aria interrogativa.

«Questa voce mi sembra familiare», sussurrò, quasi a se stesso.

«Non puoi continuare con questa storia. I tuoi dipendenti non meritano questo! Lo sanno tutti, qui dentro, come ti servi dei tuoi indios! Credi che siano degli schiavi? Strumenti al tuo servizio?»

La voce metallica di Alfonso, che usciva impetuosa dal piccolo nastro, era tremante di rabbia.

«E i bambini! Fai finta di niente quando ti riportano le loro morti? Pensi davvero che non sappiano loro stessi, quei piccoli uomini, che siano i tuoi maledetti pesticidi i responsabili della loro agonia?»

«Lei sta dicendo più di quel che sa, le conviene calmarci! I miei indios, come dice lei, sono soltanto grati per il lavoro che offro! Li ho tolti dalla strada e ho dato loro di che vivere!»



Marcello, ascoltando il tono di voce del direttore della Potirex, cominciò a nutrire un terribile sospetto: i suoni distorti che provenivano dal piccolo registratore non gli permettevano di giungere a conclusioni affrettate, ma non poté fare a meno di seguire quelle intonazioni apparentemente familiari; si perdette nel fluire di quelle parole, estraniandosi dal mondo reale per ascoltare quella voce sibilante eppur suadente. Si sforzava di confutare quel tremendo sospetto ma, mentre gli altri esultavano per le ammissioni che Alfonso, con un'abile e sentita parlantina, riusciva a strappare al direttore, egli venne riportato alla realtà da un'ultima agghiacciante esclamazione:

«...Gliela farò pagare, signor Tommasetta!»

La registrazione continuò, si sentì qualcuno chiamare la sicurezza, Alfonso che veniva trascinato via, ma i rumori si fecero confusi e distanti per Marcello; un assordante silenzio gli piombò addosso, immobile ed impotente di fronte ad una realtà che si stava sgretolando rapidamente: quella voce così infida e tagliente apparteneva allo stesso uomo che l'aveva cullato con infinita dolcezza durante tutte le notti insonni a Lisbona. Il ragazzo si sentì improvvisamente tradito, ferito, come se una freccia fosse penetrata all'interno della sua corazza di consapevolezza. «Mamma... dammi le chiavi della macchina», disse con voce rotta. Chiara si voltò e lesse nello sguardo fisso e vuoto del figlio una grande tempesta interiore. «Che ti succede?»

Marcello fece alcuni passi, barcollante, la mente e gli occhi rivolti altrove, in un profondo buco nero che cercava di inghiottirlo; il suo braccio si alzò da sé e le dita si misero a rovistare nelle tasche della giacca della donna, come mosse da una volontà indipendente. Chiara restò immobile, così come tutti gli altri, assolutamente attoniti di fronte all'incomprensibile comportamento del ragazzo. Marcello guardò la madre negli occhi:

«Devo andare» disse come risvegliandosi da una sorta di stato di trance. Affermato il mazzo di chiavi, uscì dalla sacrestia, prima camminando lentamente, come uno zoppo, poi con passi sempre più frettolosi, fino a correre, lasciando dietro



di sé silenzio ed inquietudine. Raggiunse il deposito in cui Chiara aveva lasciato l'automobile e ingrandì la marcia, in direzione della metropoli brasiliana: gli alberi e le sparute abitazioni lasciarono spazio ad intricati stradoni ed alti edifici, sotto una coltre di irrespirabile smog. Marcello teneva le mani strette sul volante e guidava veloce, oltre ogni limite legale, trattenendo a stento le impetuose lacrime; mantenne soltanto quel poco di lucidità che gli serviva per orientarsi nella città e giungere finalmente all'imponente grattacielo della Potirex. Si scaraventò fuori dalla vettura e si precipitò all'interno della costruzione; un addetto alla sicurezza lo bloccò, egli cercò spasmodicamente il cartellino di identificazione nel giaccone e glielo gettò tra le mani.

«Dannazione, lavoro qui!».

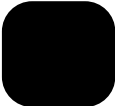
Corse verso l'ascensore, facendosi largo tra la folla di dipendenti e giornalisti, e premette più volte il tasto dell'ultimo piano; gli altri presenti si discostarono da lui, appiattendosi verso i lati della cabina.

«Muoviti, muoviti!», intimò Marcello, battendo i pugni. Quando l'ascensore si aprì, percorse con passo rapido e deciso quel corridoio che ormai conosceva alla perfezione; gettò un'occhiata allo studio del dottor Valeri, chiuso a chiave, ed infine giunse davanti alla porta che mai aveva varcato: l'ufficio del presidente della Potirex. Bussò e, quasi prima che una voce proveniente dall'interno lo invitasse ad entrare, si trovò di fronte all'uomo che tanto aveva amato. Dopo un attimo di sgomento, le labbra di Raffaele si contrassero in un sorriso stentato:

«Marcello, che bella sorpresa!»

«Zitto!» ribatté bruscamente.

La bocca di Marcello si ridusse ad una sibilante fessura. La rabbia gli ribolliva nelle vene, ma la sentiva dolorosamente intrappolata dentro di sé, come se fosse ricoperta da una lastra ghiacciata, eretta dalla immane delusione che provava nei confronti di Raffaele. La perdita della totale stima che aveva in lui era come un ostacolo che gli impediva di rovesciargli addosso la sua rabbia. «Che succede, amore?».



A quest'ultima parola Marcello si sentì venire meno e la bestia, che si annidava in lui, uscì allo scoperto, dirompendo in una cieca furia. Balzò sulla scrivania con una rapidità tale che Raffaele non fece quasi in tempo ad irrigidirsi sulla sedia per lo spavento, afferrò l'uomo con entrambe le mani, sollevandolo sullo schienale e sbilanciandolo all'indietro, per catapultarlo fuori da una delle grandi finestre dell'ufficio. Quello della Potirex era un grattacielo molto alto. Se Raffaele gridò durante la caduta, il vento assorbì le sue parole. Marcello era ansimante per lo sforzo. Non credeva a quello che aveva fatto: si guardava le mani, quelle mani che sembravano essersi mosse per volontà propria. Era sicuro di non aver mai voluto agire in quel modo, eppure...

Non osò nemmeno guardare giù dalla finestra. Con la vista annebbiata, si sentì distante dall'ufficio in cui si trovava, dalle pareti che lo circondavano. Era in preda alle vertigini ma, nel momento in cui la sua confusione raggiungeva l'apice, minacciando di sopraffarlo, il suo braccio si mosse verso la scrivania, afferrò le lunghe forbici acuminatae dal portamatite e le conficcò a fondo nella sua gola. Impotente, sentì un forte sospiro, una voce proveniente dall'alto disse:

«Mi dispiace, Marcello. Mi sono divertito con te, ma questo racconto era troppo lungo ed incoerente».

Egli, morente sul pavimento dell'ufficio, non capì quello che stava succedendo. Dopo aver accartocciato per bene Marcello, lo scrittore lo gettò tra le fiamme del camino.



APPENDICE

1. Una scelta sbagliata

Liceo Statale “P. E. Imbriani” di Avellino (AV) – classe IVE Linguistico

Dirigente Scolastico
Luciano Di Rienzo

Docente referente della Staffetta
Angelina D’Amato

Docente responsabile dell’Azione Formativa
Franco Pascale

Gli studenti/scrittori della classe IVE Linguistico

Simone Bergamino, Simona Carrino, Giovanna Ciardiello, Mara Coluccino, Barbara Curcio, Federica D’Agostino, Alberta D’Amore, Federica D’Andrea, Lucia De Cunzo, Laura De Girolamo, Valentina De Rosa, De Vito Giuseppe, Carmen Dello Iacono, Dalila Frascolla, Martina Giaquinto, Antonia Iovino, Giada Luciano, Federico Luongo, Daniela Maitilasso, Pamela Pascale, Chiara Pirone, Rebecca Piu, Raffaele Renza, Nancy Salerno, Gerardina Salvati, Taide Serino, Serena Silano, Monica Simeone, Rosanna Valentino

Hanno scritto dell’esperienza:

“... Alla richiesta del professore di partecipare alla staffetta eravamo entusiasti ed abbiamo subito detto di sì. Ci piaceva di poter scrivere tutt’insieme il primo capitolo di un libro che poi avrebbero letto altri ragazzi di tutt’Italia, sviluppando la nostra idea iniziale. Pian piano scrivendo ci siamo sempre di più appassionati ed abbiamo compreso quanto sia bello lavorare insieme, unendo le nostre immaginazioni nella realizzazione responsabile di un progetto, in cui ci siamo immedesimati divertendoci. Viaggiando con la fantasia ognuno di noi si è sentito coinvolto nelle situazioni che abbiamo creato, per cui siamo contenti ed orgogliosi e ci piacerebbe ripetere questa esperienza”.

APPENDICE

2. L'incontro

Liceo Scientifico "G. Galilei" di Caravaggio (BG) - classe IIN

Dirigente Scolastico

Rosa Romana Marchetti

Docente referente della Staffetta

Silvia Odone

Docente responsabile dell'Azione Formativa

Silvia Odone

Classe che ha composto il capitolo: IIN

APPENDICE

3. Libertà

ISIS "Giovanni XXIII" di Salerno (SA) - classe IVB

Dirigente Scolastico

Anna Gina Mupo

Docente referente della Staffetta

Gaetano Negri

Docente responsabile dell'Azione Formativa

Gaetano Negri

Gli studenti/scrittori della classe IVB

Nicole Alfano, Costantino Anastasio, Giuseppe Arcucci, Federico Cinque, Achille Curcio, Francesco Paolo D'Agostino, Ciro D'Aniello, Annamaria Dell'Isola, Nicola Farro, Roberto Forte, Mario Gallo, Pasquale Iannarella, Vadim Kuza, Martina Lombardi, Vincenzo Marra, Pietro Napolitano, Giuseppe Ragone, Paola Restuccia, Antonio Russo, Riccardo Sorgente, Pietro Vivone

Hanno scritto dell'esperienza:

"... Interessanti dalla vicenda di Raffaele e Marcello abbiamo voluto analizzare il difficile rapporto tra il padre del protagonista e l'amico del cuore. Un rapporto generalmente difficile fatto di convenzioni che noi crediamo si possa superare solo con l'amore. Volendo però dare al racconto un respiro più ampio, abbiamo immaginato una partenza via mare (siamo studenti di un istituto nautico) per il Brasile, una terra "nuova" dove è possibile realizzare i propri sogni, magari seguendo le tracce di chi in quella terra ha pagato con la vita la lotta contro le ingiustizie dei passati regimi. Infine la stesura di un capitolo di una storia ci ha fortemente entusiasmato; sapere che siamo parte di un lavoro condiviso da tanti nostri coetanei di tutta Italia è un'esperienza meravigliosa, da continuare ancora".

APPENDICE

4. Una nuova vita per Marcello

Liceo "G. e Q. Sella" Classico-Linguistico-Artistico di Biella (BI) - classe IIIA rio

Dirigente Scolastico
Maria Addolorata Ragone

Docente referente della Staffetta
Chiara Cignolo

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Chiara Cignolo

Gli studenti/scrittori della classe IIIA rio

Thomas Abbruzzo, Caterina Alberto, Jessica Angelini, Elisa Avanzini, Eleonora Bianchini, Cristian Bonino, Marta Cantoni, Costanza Ceroni, Alessia Contenti, Giulia Gentile, Isacco Gonzini, Eleonora Martelli, Martina Piccinato, Alessandro Raccone, Erik Repetto, Andrea Scelsa, Nicolò Straudi, Luca Vallerio, Elisa Zaffalon, Andrea Zanellati

Hanno scritto dell'esperienza:

"...L'esperienza si è rivelata un utile momento di confronto e di scambio di idee. Ha dato la possibilità di lavorare in gruppo alla realizzazione di un obiettivo comune, sperimentando o collaudando atteggiamenti costruttivi di sinergia. Rispetto alla collaborazione con le altre squadre, è stato particolarmente stimolante vedere come i vari spunti presenti nella storia sono stati progressivamente elaborati e sviluppati da persone diverse, con punti di vista diversi. Dal punto di vista didattico è stata un'utile occasione per accostare alle pratiche di scrittura tradizionali una modalità di lavoro più creativa".

APPENDICE

5. Ricerca della verità

Liceo Artistico "S. Fiume" di Comiso (RG) - classi IVC/T

Dirigente Scolastico
Girolamo Piparo

Docente referente della Staffetta
Arianna Piermattei

Docente responsabile dell'Azione Formativa
Salvatrice Barone

Gli studenti/scrittori delle classi
IVC - Federica Failla, Annalisa Liotti, Mariagrazia Occhipinti

IVT - Federica Africano, Noemi Calvo, Silvia Cantre, Corinne Distefano, Federica Guardabasso, Martina Incardona, Aleksandra Mehmetaj, Veronica Russo, Liuba Salibba

Hanno scritto dell'esperienza:

"...La classe IV CT è frutto dell'accorpamento di due terze dell'anno precedente. Le alunne hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa: le nuove perché incuriosite dalla proposta, le altre perché la conoscevano già. Devo dire che il lavoro ha consentito alle ragazze di conoscersi meglio tra loro in quanto hanno messo in comune il loro vissuto nonché la possibilità di confrontarsi con problematiche di scottante attualità. Inoltre è stata interessante la modalità di lavoro seguita : la classe è stata suddivisa in tre gruppi, ad ogni gruppo il compito di sviluppare una delle tre indicazioni suggerite che, alla fine, sono state collegate per dare organicità al capitolo".

APPENDICE

6. Rivelazioni

Liceo Statale “Lucrezia Della Valle” di Cosenza - classe IIIA/L

Dirigente Scolastico
Loredana Giannicola

Docente referente della Staffetta
Lidia Fusaro

Docenti responsabili dell’Azione Formativa
Lidia Fusaro, Franca Filosa, Patrizia Coscarella

Gli studenti/scrittori della classe IIIA/L

Marco Bernaudo, Samar Bessiud, Carolina Bilotta, Rita Bonanno, Arianna Bria, Annachiara Calabria, Eugenio Capparelli, AnnaMaria Castiglione, Simone Coscarelli, Mattia DeGaetano, Azzurra DiBiase, Daniele Fiorillo, Giada Folino, Simone Gualtieri, Maria Chiara Iacovino, Elena Lepore, Vittoria Librandi, Elisa Grazia Mauro, Mattia Milano, Cristiana Natalizio, Rita Ponti, Maria Desirer Runco, Sophia Spadafora, Romina Stabile, Irene Viola, Matteo Vizza

Hanno scritto dell’esperienza:

“... Scrivere questo capitolo è stato divertente e anche emozionante. La staffetta ha coinvolto tutta la classe, lavorare in gruppo non è facile, ci siamo scontarti più volta tra di noi perché ognuno aveva idee divergenti. Forse in questo periodo abbiamo capito veramente cosa significhi “fare gruppo” e lavorare tutti insieme per realizzare qualcosa di speciale. Per alcune settimane siamo diventati una vera e propria squadra capace di sopportarsi a vicenda, nella buone e nella cattiva sorte.

Abbiamo avuto dei battibecchi, qualche litigio, abbiamo alzato la voce più del dovuto, ma alla fine siamo riusciti (speriamo) a fare un buon lavoro”.

La staffetta non è solo servita a conoscerci meglio tra noi, a “sopportarci”, ha anche stimolato la nostra fantasia. Ha fatto sì che ognuno di noi usasse il proprio talento per uno scopo comune...”

per leggere l'intero commento www.bimed.net link: staffetta di scrittura creativa

APPENDICE

7. Fuga di Marcello

Liceo Scientifico “Alfonso Gatto” di Agropoli (SA) – classe IA

Dirigente Scolastico
Pasquale Monaco

Docente referente della Staffetta
Angelo Mantione

Docente responsabile dell’Azione Formativa
Rita Roca

Gli studenti/scrittori della classe IA

Vittoria Avenia, Sofia Conforti, Giorgia De Angelis, Carmen Dello Schiavo, Nicola Di Marco, Laura Ferri, Olga Maria Giovanna Genise, Antonella Guercio, Giovanni Lo Schiavo, Adua Marzocchi, Rosa Marzucca, Sara Meola, Miriam Messano, Antonella Papa, Caterina Passaro, Mariachiara Petillo, Daniela Pisciotano, Lucia Primicino, Giovanna Romeo, Ludovica Scalzone, Mario Spinelli, Chiara Stromilli, Francesca Vitolo, Francesca Volpe, Margherita Volpe

Hanno scritto dell’esperienza:

“...L’intera classe si è lasciata coinvolgere nell’esperienza di stesura del capitolo in quanto unica e originale. L’unicità e l’originalità, dovute ad una narrazione in capitoli affidati a diverse scuole in una sorta di gara a staffetta, hanno reso entusiasmante l’attesa dei sei capitoli precedenti al nostro settimo. Importanti, secondo noi, sono state, a fine capitolo, le regole per la composizione del successivo. La lettura, poi, dei capitoli ha dato vita ad un intenso dibattito sulla trama che ci siamo divertiti a modificare a nostro piacimento, a volte anche con una maggiore impronta tragica. Inoltre nella stesura del capitolo ci siamo divisi in tre gruppi e, a gara, ogni gruppo ha formulato una scaletta con i punti da sviluppare. Poi abbiamo selezionato i punti più convincenti e li abbiamo collegato ed ampliati. Sicuramente questa esperienza “ludica” ci ha dimostrato come sia possibile diventare “scrittori” quasi per scherzo e ci spinge a continuare e ad intraprendere nuove strade nell’ambito della scrittura creativa...”

per leggere l’intero commento www.bimed.net link: staffetta di scrittura creativa

APPENDICE

8. Una dolorosa scomparsa

Liceo Scientifico “Giovanni Da Procida” di Salerno - classe V I

Dirigente Scolastico
Anna Laura Giannantonio

Docente referente della Staffetta
Luciana Baldassarri

Docente responsabile dell’Azione Formativa
Luciana Baldassarri

Gli studenti/scrittori della classe V I
Ilenia Pecoraro, Francesco Scogliera, Francesca Forte, Francesco Pinto, Sophie Zizzo, Luisa Mazza, Sabrina Autuori, Marta Pierrì, Enrico Fabbricatore

Hanno scritto dell’esperienza:

“...L’argomento della staffetta è risultato stimolante per sviluppare diversi spunti di riflessione su alcuni aspetti della contemporaneità che riguardano da vicino la nostra società: corruzione, inquinamento, omosessualità etc. etc.
L’esperienza si è rivelata interessante per gli studenti, che hanno avuto modo di liberare la propria creatività, solitamente repressa da un certo accademismo dannoso e controproducente, e di lavorare in maniera autonoma e responsabile”.

APPENDICE

9. Requiem

Liceo Scientifico Statale “Maria Curie” di Pinerolo (TO) – classe III ANR

Dirigente Scolastico

Marco Bolla

Docente referente della Staffetta

Pasquale Simonetti

Docente responsabile dell’Azione Formativa

Paola Cerutti

Gli studenti/scrittori della classe III ANR

Alex Bianchi, Elisa Buzzoni, Alessandro Lussana

Hanno scritto dell’esperienza:

“... Questa esperienza è stata per noi molto positiva, poiché si è rivelata essere un’occasione per lavorare in gruppo, per esprimere la nostra creatività ed il nostro potenziale di scrittura. La principale difficoltà è stata la rielaborazione e la conclusione della vicenda, a causa delle incoerenze presenti in alcuni capitoli; inoltre, poiché la trama si era discostata molto dalle intenzioni originali dell’autore dell’incipit, abbiamo cercato di ricollegarci al tema della consapevolezza. Questo ha determinato la nostra scelta di scrivere un finale *metaletterario*, anticipato dalla presa di coscienza da parte dei personaggi e del lettore stesso dell’assurdità delle situazioni narrate”.

NOTE

NOTE

INDICE

Incipit di ANTONIO SILVESTRI	pag	14
Cap. 1 <i>Una scelta sbagliata</i>	»	16
Cap. 2 <i>L'incontro</i>	»	22
Cap. 3 <i>Libertà</i>	»	28
Cap. 4 <i>Una nuova vita per Marcello</i>	»	34
Cap. 5 <i>Ricerca della verità</i>	»	40
Cap. 6 <i>Rivelazioni</i>	»	44
Cap. 7 <i>Fuga di Marcello</i>	»	50
Cap. 8 <i>Una dolorosa scomparsa</i>	»	54
Cap. 9 <i>Requiem</i>	»	58
Appendici	»	64

Finito di stampare nel mese di aprile 2013
dalla Tipografia Gutenberg Srl - Fisciano (SA)
ISBN 978-8897890-78-2